

BOLLETTINO

DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

INDICE

<p>AFFARI COSTITUZIONALI (I):</p> <p style="padding-left: 20px;"><i>In sede legislativa</i> Pag. 1</p> <p>AFFARI INTERNI (II):</p> <p style="padding-left: 20px;"><i>In sede referente</i> » 2</p> <p style="padding-left: 20px;"><i>In sede legislativa</i> » 4</p> <p>AFFARI ESTERI (III):</p> <p style="padding-left: 20px;"><i>In sede referente</i> » 4</p> <p>GIUSTIZIA (IV):</p> <p style="padding-left: 20px;"><i>In sede referente</i> » 7</p> <p>BILANCIO E PARTECIPAZIONI STATALI (V):</p> <p style="padding-left: 20px;"><i>Comitato pareri</i> » 9</p> <p style="padding-left: 20px;"><i>In sede referente</i> » 10</p> <p style="padding-left: 40px;"><i>Seduta pomeridiana:</i></p> <p style="padding-left: 20px;"><i>Comitato per la programmazione</i> » 13</p> <p>FINANZE E TESORO (VI):</p> <p style="padding-left: 20px;"><i>Elezione di un Vicepresidente</i> » 17</p> <p style="padding-left: 40px;"><i>Seduta pomeridiana:</i></p> <p style="padding-left: 20px;"><i>In sede referente</i> » 17</p> <p>DIFESA (VII):</p> <p style="padding-left: 20px;"><i>In sede referente</i> » 17</p> <p>ISTRUZIONE (VIII):</p> <p style="padding-left: 20px;"><i>In sede referente</i> » 19</p>	<p>LAVORI PUBBLICI (IX):</p> <p style="padding-left: 20px;"><i>In sede referente</i> Pag. 19</p> <p>TRASPORTI (X):</p> <p style="padding-left: 20px;"><i>In sede legislativa</i> » 21</p> <p style="padding-left: 20px;"><i>In sede referente</i> » 22</p> <p style="padding-left: 40px;"><i>Seduta pomeridiana:</i></p> <p style="padding-left: 20px;"><i>In sede referente</i> » 23</p> <p>AGRICOLTURA (XI):</p> <p style="padding-left: 20px;"><i>In sede referente</i> » 25</p> <p>INDUSTRIA (XII):</p> <p style="padding-left: 20px;"><i>In sede referente</i> » 26</p> <p>IGIENE E SANITÀ (XIV):</p> <p style="padding-left: 20px;"><i>In sede referente</i> » 30</p> <p style="padding-left: 20px;"><i>In sede legislativa</i> » 33</p> <p>CONVOCAZIONI » 34</p>
---	---

AFFARI COSTITUZIONALI (I)

IN SEDE LEGISLATIVA

MERCOLEDÌ 7 OTTOBRE 1970, ORE 9,30. — *Presidenza del Presidente* BUCCIARELLI DUCCI. — Intervengono il Ministro dell'interno, Restivo, ed il Sottosegretario di Stato all'interno, Pucci.

Disegno e proposte di legge:

Istituzione dei tribunali amministrativi regionali (*Urgenza*) (*Parere della V e della II Commissione*) (434);

Franchi ed altri: Modifica alle norme integrative della legge 12 aprile 1945, n. 203, per quanto riguarda la composizione della giunta provinciale amministrativa in sede giurisdizionale (*Parere della IV Commissione*) (86);

Luzzatto ed altri: Istituzione dei tribunali amministrativi regionali (*Urgenza*) (*Parere della II, della V e della VI Commissione*) (639);

Cascio: Modifiche al decreto legislativo luogotenenziale 12 aprile 1945, n. 203, concernente la composizione delle giunte provinciali amministrative (*Parere della IV Commissione*) (1292).

Il relatore Lucifredi si richiama alla relazione svolta in sede referente.

Il Ministro Restivo dichiara l'assenso del Governo al testo unificato del disegno di legge n. 434 e della proposta di legge n. 639, predisposto dal Comitato ristretto.

La Commissione, quindi, scelto come testo base della discussione quello predisposto dal Comitato ristretto, ne approva gli articoli da 2 a 32 con emendamenti di natura tecnica presentati dal relatore Lucifredi a nome dello stesso Comitato ristretto.

Accantona, pertanto, la discussione dell'articolo 1, che è rinviata alla seduta di domani 8 ottobre.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12,15.

AFFARI INTERNI (II)

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 7 OTTOBRE 1970, ORE 9,50. — *Presidenza del Vicepresidente MATTARELLI.* — Intervengono i Sottosegretari per l'interno Pucci e Nicolazzi.

Disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971 (2687);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 1971 (Tabella n. 8);

Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1971 (Tabella n. 20);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969 (2688);

(*Parere alla V Commissione*).

Il relatore Palmitessa svolge un'ampia relazione sullo stato di previsione della spesa

del Ministero dell'interno per il 1971 e, per la parte relativa allo stesso Ministero, sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio 1969.

Successivamente la Commissione prende atto della presentazione di una relazione scritta dell'onorevole Fortuna, relatore sullo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per il 1971 e sulla parte del rendiconto relativa allo stesso Ministero.

Entrambe le relazioni saranno stampate e distribuite.

Disegno e proposta di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 1970, n. 622, concernente provvidenze a favore dei cittadini italiani rimpatriati dalla Libia, integrazioni delle disposizioni per l'assistenza ai profughi, nonché disposizioni in materia previdenziale a favore dei cittadini italiani che hanno svolto attività lavorativa in Libia e dei loro familiari (2730);

Abelli ed altri: Proroga per la durata di un triennio della legge 27 febbraio 1958, n. 130, sull'assunzione obbligatoria dei profughi (2684).

Il relatore Salvi premette che non si sofferma a commentare i provvedimenti presi dal Governo libico nei confronti degli italiani residenti in Libia, poiché essi sono stati ampiamente discussi dalla Commissione esteri nelle sedute del 28 luglio e del 24 settembre, ove è stato rilevato come tali provvedimenti non avessero alcun fondamento né sul piano giuridico né su quello politico e fossero in contrasto con l'azione condotta dal Governo italiano nei confronti del popolo libico e dei nuovi governanti di quel paese. Riconferma tuttavia la protesta per l'atto di ingiustizia perpetrato ai danni di una pacifica ed operosa comunità che per nulla interferiva nelle vicende politiche del popolo libico.

Entrando nel merito del provvedimento, osserva innanzitutto che il Governo con la emanazione del decreto-legge ha interpretato immediatamente i sentimenti di solidarietà di tutto il paese nei riguardi dei nostri connazionali. Rileva che il provvedimento, al quale il Senato ha introdotto notevoli miglioramenti, si differenzia da altri analoghi del passato per l'ampiezza e la qualità delle provvidenze. Esso infatti presenta aspetti innovativi sulla legislazione in materia in quanto non è limitato alle tradizionali forme assistenziali, ma tende, con opportune nor-

me, al pieno reinserimento nella comunità nazionale dei profughi e dei rimpatriati.

Il relatore dopo aver evidenziato che il provvedimento è strutturato su tre criteri (prima assistenza e ospitalità temporanea - reinserimento nel mondo del lavoro - disciplina rapporti previdenziali), passa quindi ad illustrare le singole norme del decreto-legge e le modifiche introdotte dal Senato e al termine dell'esame afferma che il provvedimento è nel complesso positivo anche se non è esente da critiche e limiti.

Osserva inoltre che nel provvedere ai bisogni dei rimpatriati della Libia si è mirato nel contempo a rivedere le condizioni dei profughi da altri paesi, che già godevano di provvidenze previste da precedenti norme. Una estensione totale delle nuove norme a tutti i profughi è auspicabile e l'aspettativa degli interessati è legittima, ma occorre rendersi conto in questo momento del tempo limitato per la conversione del decreto-legge.

Infine, dopo aver affermato che la proposta di legge Abelli ed altri è da considerarsi assorbita dal disegno di legge, invita la Commissione ad esprimersi favorevolmente, come atto di testimonianza della sensibilità del Parlamento verso cittadini che hanno sofferto e che hanno diritto ad essere accolti nella comunità nazionale con il più vivo senso di solidarietà.

Il deputato Flamigni, intervenendo a nome del gruppo comunista, esprime l'esigenza di riaffermare la volontà di amicizia tra il popolo italiano e quello libico e sostiene che se il Governo italiano avesse seguito con più attenzione le vicende di quel paese molti sacrifici sarebbero stati risparmiati ai nostri connazionali.

Esprime quindi ai connazionali rimpatriati la piena solidarietà della sua parte che si manifesta anche in formali proposte di miglioramento delle provvidenze previste nel decreto-legge. Di questo la sua parte riconosce alcuni aspetti positivi, soprattutto nella finalità del reinserimento dei rimpatriati nel mondo del lavoro e nella soppressione dei centri di raccolta dei profughi.

Vi sono invece altre norme alle quali si dichiara contrario. Innanzitutto, la limitazione delle norme ai soli profughi dalla Libia opera una discriminazione di trattamento tra questi e i profughi dall'Egitto, dalla Tunisia, dall'Algeria e da altri paesi africani.

Disapprova quindi il criterio di assegnazione indiscriminata dei contributi assistenziali che dovrebbero invece essere elargiti in

funzione dello stato di bisogno. Anche le norme relative alle assegnazioni degli alloggi, introdotte dal Senato, sono oggetto di rilievi negativi sia perché fanno riferimento ad una legge praticamente inoperante sia perché non garantiscono la libertà di scelta del domicilio.

Il Senato ha anche introdotto nuovi articoli che stabiliscono trattamenti preferenziali per alcune categorie di professionisti (rappresentate di fatto da singole unità) rispetto ad altre categorie di cittadini. È un criterio che non può assolutamente condividere.

A conclusione del suo intervento il deputato Flamigni, dopo aver auspicato il passaggio alle regioni delle funzioni assistenziali, per cui sollecita l'emanazione delle apposite norme, dichiara che la sua parte si riserva di presentare emendamenti.

Il deputato Menicacci non conviene con il giudizio espresso dal relatore secondo il quale il Governo italiano ha retamente interpretato e provveduto per andare incontro alle esigenze dei profughi e dei rimpatriati, in quanto il provvedimento in esame non tiene conto dell'eccezionale stato di disagio in cui i profughi sono venuti a trovarsi e si discosta *in peius* rispetto ad analoghi provvedimenti disposti in passato per analoghe situazioni.

Dopo aver respinto la strumentalizzazione che del grave problema fanno i comunisti - a suo parere meno indicati a sostenere la causa degli arabi - il deputato Menicacci manifesta riserve circa la omissione di norme di indennizzo in favore dei profughi dalla Cirenaica espropriati e privati delle concessioni agricole fin dal 1950, data della indipendenza libica, nonché sulla soluzione data ai problemi del reinserimento dei profughi nelle varie attività produttive, dell'assistenza nei campi di raccolta e di quella sanitaria, dell'inserimento degli studenti (data la diversità dei due ordinamenti scolastici). Accenna, quindi, ai problemi della previdenza sociale e a quelli relativi ai mutui e ai debiti contratti prima dell'esodo. Infine, nel preannunciare la presentazione di numerosi emendamenti, l'onorevole Menicacci manifesta a nome della sua parte l'opportunità di una revisione del provvedimento per integrarlo e migliorarlo in modo da acquietare le ansie di tutti i profughi italiani dalla Libia.

In una breve replica il relatore Salvi osserva - riferendosi all'intervento del deputato Flamigni - che lo Stato italiano è stato tra i primi a riconoscere il Governo rivoluzionario libico per cui appare tanto più ingiusto il trattamento riservato ai nostri connazionali.

Contesta poi che vi siano trattamenti preferenziali in quanto il provvedimento tende a garantire, chi in un modo chi nell'altro, l'occupazione di tutte le categorie. Conviene, invece, sulla insoddisfacente soluzione del problema degli alloggi che potrà essere risolto positivamente solo nel quadro del piano governativo per la casa.

Alle critiche rivolte dal deputato Menicacci circa l'insufficienza delle provvidenze rispetto a quelle previste in provvedimenti del passato, risponde citando una lettera di profughi dalla Tunisia che reclamano per se gli stessi benefici.

Il Sottosegretario Nicolazzi alle osservazioni svolte dal relatore — che dichiara di condividere — aggiunge la raccomandazione, di fronte ai preannunciati emendamenti, di fare attenzione a non snaturare il provvedimento e a non creare intralci che possano comprometterne l'approvazione nei termini dovuti.

Osserva inoltre che le modifiche introdotte al Senato sono state numerose e comportano un notevole aggravio di spesa rispetto alla originaria previsione.

Replicando all'onorevole Flamigni fa presente che l'assegnazione dell'indennità di prima sistemazione a tutti i profughi è dipesa dalla necessità di provvedere immediatamente senza una difficile e comunque lunga indagine preventiva sullo stato di bisogno.

La Commissione approva quindi la proposta del relatore di riferire favorevolmente e, data l'urgenza, delibera di chiedere alla Presidenza della Camera di autorizzare il relatore a riferire oralmente all'Assemblea.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11,30.

IN SEDE LEGISLATIVA

MERCOLEDÌ 7 OTTOBRE 1970, ORE 11,30. — *Presidenza del Vicepresidente MATTARELLI.* — Interviene il Sottosegretario di Stato per l'interno, Mariani.

Disegno e proposte di legge:

Norme sul soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità - protezione civile (335);

Covelli e Cuttitta: Aumento dei ruoli organici delle carriere dei servizi antincendi, e dei sottufficiali, vigili scelti e vigili del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (303);

Maulini ed altri: Aumento dell'organico del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, orario di lavoro ed estensione ai suoi componenti del trattamento economico del personale civile dello Stato (420);

Maulini ed altri: Sistemazione in ruolo dei vigili volontari in servizio temporaneo nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco (454);

Cavallari ed altri: Sistemazione in ruolo dei vigili volontari in servizio temporaneo nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco (968);

Tripodi Antonino: Nomina in ruolo del personale volontario in servizio temporaneo nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco (1154).

Il deputato Terraroli chiede un breve rinvio della discussione in modo da consentire una ulteriore riconsiderazione, in sede di Comitato ristretto, del testo di alcuni articoli.

Alla proposta si dichiarano favorevoli il relatore Zamberletti ed il deputato Sullo, mentre esprime contrario avviso il deputato Alfano.

Il Sottosegretario Mariani si dichiara favorevole ritenendo la proposta motivata dalla esigenza di giungere ad una decisione conclusiva su un punto nodale del provvedimento.

La Commissione delibera, quindi, di rinviare la discussione alla prossima seduta.

Disegno di legge:

Ripartizione dei proventi di cancelleria degli uffici di conciliazione previsti dalla legge 28 luglio 1895, n. 455, e successive modificazioni (*Modificato dalla I Commissione permanente del Senato*) (336-D).

In assenza del relatore Foschi, il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11,50.

AFFARI ESTERI (III)

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 7 OTTOBRE 1970, ORE 10,10. — *Presidenza del Presidente CARIGLIA.* — Interviene per il Governo il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Salizzoni.

Disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971 (2687);

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1971 (Tabella n. 6);

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969 (2698);

(*Parere alla V Commissione*).

Il relatore Galli osserva, in via preliminare, che l'esame dello stato di previsione

della spesa del Ministero degli affari esteri non può restringersi soltanto alla parte tecnica e contabile, ma, sia pure brevemente, deve cogliere il senso politico che a quel bilancio è sotteso. In proposito un dato importante gli sembra rilevabile e cioè che oggi non si è più chiamati a « scelte di campo », già fatte come quella « europeistica » e quella « atlantica », ma ad operare a risolvere certi problemi che si sono andati proponendo nell'ambito di tali scelte fondamentali. Ciò vale anzitutto per il tema dell'unità politica europea, la cui impostazione iniziale come processo di armonizzazione economica mostra i suoi limiti e che occorre affrontare nei suoi aspetti politici con un salto di qualità. Anche nell'ambito della NATO, che è stata garante di una lunga situazione di pace, si pongono nuovi problemi che interessano l'Europa e che si possono identificare in questo momento con la conferenza paneuropea, la conferenza sul disarmo e il Trattato di non proliferazione; per quanto concerne la conferenza paneuropea, che è già praticamente in atto nella fase dei contatti preliminari, l'Italia si trova in posizione di rilievo, essendo stata incaricata di condurre delle esplorazioni al riguardo, e le prospettive risultano favorevoli a seguito del Trattato tedesco-sovietico, sia pure ancora condizionato dal nodo di Berlino e da quello delle due Germanie. Più statica è invece la situazione della Conferenza per il disarmo, alla quale l'Italia ha presentato nel 1970 un progetto per far avanzare la discussione, mentre per quanto concerne il trattato di non proliferazione auspica che l'Italia sappia utilizzare positivamente il suo ingresso come membro permanente nel Comitato direttivo dell'Agenzia per l'energia atomica.

Il relatore accenna poi al problema del Medio Oriente, rilevando due aspetti: per il primo occorrerebbe dare una risposta precisa alla domanda se la guerra debba o no essere produttrice di per sé di frontiere (con le implicazioni possibili anche per altre zone di conflitto e di attrito); il secondo è rappresentato dalla necessità di una soluzione politica che consenta al concerto internazionale di avere anche i palestinesi come interlocutori. Auspica, poi, che siano fondate le notizie del nostro ingresso nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU e che ciò dia a noi la possibilità di contribuire responsabilmente alla vitalizzazione del supremo consesso internazionale; a tale proposito si inserisce il problema del riconoscimento della Cina e della sua ammissione all'ONU, che va affrontato con realismo, nel senso del riconoscimento degli Stati così come

essi di fatto sono, mentre per la situazione del Sud-Est asiatico vanno appoggiate le soluzioni di negoziato, non potendo il problema del Vietnam essere risolto con la cosiddetta « soluzione sul campo ».

Venendo quindi alla parte più strettamente connessa con il bilancio, il relatore rileva l'estrema carenza delle nostre rappresentanze diplomatiche, specialmente nei paesi in via di sviluppo, per cui sarebbe necessario fare il punto delle esigenze operative e dei mezzi da destinare ad esse; la stessa carenza si presenta per la rete consolare, per cui non si è in grado di assistere convenientemente i nostri emigrati, specialmente per quanto riguarda l'emigrazione temporanea nell'ambito della Comunità europea e ciò anche se non si può non sottolineare un certo impinguamento degli stanziamenti relativi.

Analoghe carenze di ordine finanziario e strutturale, il Relatore rileva per quanto concerne gli istituti culturali italiani all'estero e le strutture di politica di promozione economica e commerciale, per le quali il Ministero si trova in posizione molto svantaggiata rispetto all'Istituto per il commercio con l'estero. Certo lo stato di previsione della spesa presenta un sensibile aumento percentuale rispetto all'anno precedente, ma la carenza dei nostri inviati diplomatici (850 diplomatici in servizio su 1063 posti) e la non corrispondenza delle retribuzioni ai parametri internazionali rendono necessario un ulteriore sforzo per il potenziamento della rete diplomatica e consolare, la cui insufficienza non può non avere effetto anche sul piano operativo della nostra politica estera.

Nella successiva discussione, il deputato Cardia, dopo avere espresso il suo apprezzamento per la relazione, rileva che già nella nota preliminare del Ministero si denuncia uno stato di carenza delle nostre strutture diplomatico-consolari, ponendosi il dilemma del loro adeguamento alle nuove dimensioni economiche e sociali del nostro paese, o del loro drastico ridimensionamento per assicurare su un piano più modesto razionalità ed efficienza. Data la gravità di tali affermazioni, rileva la opportunità, prima di continuare nel dibattito, che il Governo riferisca sullo stato di attuazione della legge-delega sul riordinamento dell'Amministrazione degli esteri, nonché su altri argomenti già sollecitati in sede di Commissione per una discussione specifica.

Avendo il Presidente fatto rilevare l'inopportunità di sospendere il dibattito e che ogni chiarimento potrà essere fornito dal Governo nella sua replica, la discussione continua

con l'intervento del deputato Marchetti, il quale rileva che per l'esercizio 1971 è previsto un certo aumento di vari capitoli concernenti il settore dell'emigrazione: ciò attesta buona volontà da parte del Governo, ma occorre evidentemente perseverare e fare di meglio, specie per quanto riguarda il servizio di assistenza sociale, la preparazione degli insegnanti italiani all'estero, l'istruzione professionale, l'assistenza dei nostri emigranti, che continuano a trovarsi in gravi difficoltà per quanto riguarda gli alloggi. Sollecita quindi la revisione delle norme concernenti i comitati degli italiani all'estero, di cui occorre assicurare una maggiore rappresentatività e dichiara di concordare con un programma di discussioni specifiche su argomenti monografici, come lo stato di attuazione della legge sul servizio civile in paesi sottosviluppati e in genere sui programmi per lo sviluppo di tali paesi.

Il deputato Storchi sollecita una discussione specifica sui programmi di intervento in favore dei paesi in via di sviluppo, già previsti dalla legge 28 marzo 1968, n. 380, per altro prossima a scadenza, e l'emanazione del regolamento di attuazione della legge 19 febbraio 1970, n. 75, concernente il servizio volontario civile in quei paesi. Dichiara poi di concordare sull'esigenza di un potenziamento dei capitoli concernenti le relazioni culturali con l'estero e l'assistenza ai nostri emigranti ritenendo tuttavia che i problemi relativi a quest'ultimo settore possano trovare migliore collocazione nell'indagine conoscitiva in corso.

Il deputato Granelli, dopo aver espresso il suo apprezzamento per l'impostazione della relazione, nella quale si è voluto abbinare all'analisi consueta del bilancio come fatto contabile una esposizione panoramica dei problemi di politica estera, ritiene che, dato il vigente metodo di discussione del bilancio, sia opportuno affrontare problemi specifici di un certo rilievo attraverso dibattiti *ad hoc*, tra i quali propone una discussione unitaria dei vari temi interessanti l'Europa.

Conclude facendo presente di condividere la problematica di politica estera sviluppata dal Relatore, con particolare riguardo alle affermazioni che le frontiere non debbono conseguire alle occupazioni militari e che occorre affrontare i problemi del riconoscimento di Stati come la Cina e la Repubblica democratica tedesca, magari cominciando con presenze a livello non diplomatico.

Il deputato Cardia fa presente di aver posto all'inizio l'esigenza di una maggiore informazione da parte del Governo sullo stato

delle nostre strutture diplomatico-consolari, avendo rilevato nella nota preliminare un avvertimento evidentemente rivolto al Parlamento. Non è possibile pensare ad una azione adeguata nel campo della politica estera senza strutture adeguate in senso quantitativo e qualitativo. Per quanto riguarda le linee della nostra politica estera non ritiene che si possa parlare di scelte definitive e sottolinea le contraddizioni esistenti nella compagine governativa e le difficoltà con cui sono affrontati nuovi problemi sollevati dalla situazione internazionale in continua evoluzione. Concorda che la situazione del Medio Oriente deve essere affrontata nel principio che la guerra non deve portare premio e del riconoscimento del popolo palestinese come entità internazionale, e che si debba portare avanti il problema del riconoscimento della Cina e di altri Stati, secondo la loro realtà effettuale. Conclude facendo presente di dover esprimere parere negativo allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, la cui impostazione non consente una politica autonoma nel campo internazionale.

Il Sottosegretario di Stato Salizzoni fa presente che le osservazioni degli intervenuti nel dibattito consentiranno di impegnarsi maggiormente sui problemi del dicastero e sottolinea con compiacimento il vivo interesse mostrato per le questioni del personale, che sono state già fatte valere dal Ministero in sede competente, nei limiti naturalmente delle disponibilità complessive del bilancio dello Stato. C'è un'esigenza di presenza all'estero che deve essere affrontata e che pone delle scelte, ma assicura che non si pensa in questo momento ad una riduzione della nostra rete diplomatico-consolare. Si dichiara quindi d'accordo per una discussione specifica su questo argomento e sugli altri sollecitati nel corso del dibattito, che contribuiranno a qualificare la discussione del bilancio.

Per quanto concerne gli argomenti di politica estera accennati dagli intervenuti, fa presente che la situazione internazionale presenta le caratteristiche di accentuato movimento e varie possibilità di apertura tra Est ed Ovest; recente è la notizia di avanzate trattative tra la Repubblica federale tedesca e la Polonia per i problemi in sospenso tra i due Stati. Tutto ciò potrà aprire nuove possibilità per il riconoscimento della Repubblica democratica tedesca, con la quale per altro già esistono rapporti a livello di rappresentanza commerciale. Dichiara di accogliere le osservazioni per quanto concerne le esigenze nel campo dell'assistenza agli emigranti e dei

rapporti culturali, e conclude facendo presente che già esiste quell'iniziativa autonoma di politica estera da parte dell'Italia, da tutti sollecitata, nel quadro naturalmente dei patti che impegnano il nostro Paese.

Il deputato Vittorio Orilia, si dichiara d'accordo con il metodo di discussioni specifiche su argomenti di politica estera o comunque interessanti l'amministrazione degli esteri, ma ritiene che in sede di bilancio si dovesse dare una risposta più adeguata.

Dopo la replica del relatore Galli, la Commissione delibera a maggioranza di esprimere parere favorevole allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1971 e al rendiconto generale della spesa dell'Amministrazione dello Stato per l'anno 1969 per la parte concernente lo stesso dicastero, dando mandato al relatore Galli di predisporre il parere stesso.

Il deputato Cardia, a nome del gruppo comunista, si riserva di predisporre un parere di minoranza.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 13,15.

GIUSTIZIA (IV)

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 7 OTTOBRE 1970, ORE 9,45. — *Presidenza del Presidente BUCALOSSI.* — Interviene il sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, Pellicani.

Proposta di legge:

Senatore Maris ed altri: Modificazioni dell'articolo 281 del codice di procedura penale sulla facoltà di impugnazione delle ordinanze sulla libertà provvisoria (*Approvata dal Senato*) (1494).

Il deputato Vassalli riferisce, in sostituzione del relatore Valiante, sulla proposta di legge in esame, tendente ad escludere che la impugnativa del pubblico ministero avverso l'ordinanza che concede la libertà provvisoria possa sospendere l'esecuzione dell'ordinanza stessa. Afferma che, anche per l'estrema semplicità e chiarezza con cui è redatto, il provvedimento potrebbe essere rapidamente approvato in sede legislativa.

La Commissione, col parere favorevole dei rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari e con l'assenso del Governo, dà mandato al Presidente della Commissione di richiedere al Presidente della Camera il trasferimento in sede legislativa della proposta di legge.

Proposta di legge:

Senatore Pieraccini ed altri: Norme penali sulla contraffazione o alterazione di opere d'arte (*Approvata dalla II Commissione permanente del Senato*) (2631).

Il deputato Vassalli riferisce sulla proposta di legge, tendente ad inasprire le sanzioni per la contraffazione, alterazione o riproduzione di opere d'arte e per il relativo commercio, con la previsione, inoltre, di pene accessorie. Afferma che si tratta di un'iniziativa quanto mai opportuna, anche se le singole norme del provvedimento, in relazione anche alle critiche espresse dalle categorie interessate, andrebbero valutate con attenzione. Ritiene per altro opportuno che si richieda la sede deliberante.

Il deputato Guidi concorda sulla necessità di sottoporre ad un'attenta analisi il provvedimento in esame, che non solo prevede delle pene non sufficientemente elevate a reprimere fenomeni assai gravi, ma che per alcune ipotesi forse porterebbe a sanzioni non superiori a quelle derivanti dal combinato disposto dalle vigenti norme del codice penale. Pur non prevedendo quindi, un *iter* particolarmente spedito per questo provvedimento, concorda tuttavia con il relatore in ordine alla richiesta del passaggio in sede legislativa.

La Commissione, col parere favorevole dei rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari e con l'assenso del Governo, delibera di domandare il passaggio in sede deliberante della proposta di legge.

Disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 1970, n. 622, concernente provvidenze a favore dei cittadini italiani rimpatriati dalla Libia, integrazioni delle disposizioni per l'assistenza ai profughi, nonché disposizioni in materia previdenziale a favore dei cittadini italiani che hanno svolto attività lavorativa in Libia e dei loro familiari (*Approvato dal Senato*) (*Parere alla II Commissione*) (2730).

Il deputato Vassalli riferisce favorevolmente, in sostituzione del relatore Castelli, soffermandosi in particolare nell'illustrazione della norma mirante ad inserire nel decreto-legge un articolo 4-bis recante provvidenze per i notai.

A seguito degli interventi dei deputati Cacciatori e Guidi, che formulano alcune osservazioni, la Commissione delibera di esprimere parere favorevole con osservazioni.

Disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971 (2687);

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'anno finanziario 1971 (Tabella n. 5);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969 (2688);

(*Parere alla V Commissione.*)

La Commissione prosegue nell'esame per il parere sui due provvedimenti.

Il deputato Vassalli afferma che lo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per il 1971 non presenta punti inaccettabili, ma ha numerose carenze già riscontrate negli stati di previsione relativi agli esercizi precedenti. Lo stesso relatore ha evidenziato la perdurante insufficienza percentuale, rispetto all'intero bilancio statale, degli stanziamenti a favore dell'amministrazione della giustizia.

Passa quindi a considerare l'attività legislativa del Ministero di grazia e giustizia rilevando che l'avvenuto trasferimento di imponenti compiti amministrativi al Consiglio superiore della magistratura avrebbe dovuto permettere al Ministero stesso di assumere un più deciso ruolo di propulsione normativa. Senza voler sminuire l'importanza delle riforme già avviate e le difficoltà e le continue interruzioni sopravvenute nel corso della legislatura nell'attività governativa e parlamentare, ritiene che il Ministero di grazia e giustizia non disponga tuttora dell'organizzazione e delle attrezzature indispensabili ad impostare con continuità e incisività le importanti riforme legislative che da decenni il paese reclama. Lungi dal voler negare l'importanza degli uffici legislativi degli altri dicasteri, sottolinea la necessità che vi sia un organismo incaricato di seguire la legislazione nel suo complesso, e di porre ordine nella complessa e disordinata normativa vigente.

Ritiene inoltre necessario che il Ministero di grazia e giustizia effettui in futuro una distribuzione più oculata dei disegni di legge tra i due rami del Parlamento, al fine di assicurare una sollecita realizzazione delle più importanti riforme, quali quelle del codice penale, del codice di procedura civile e del codice di procedura penale. Quest'ultima, anzi, probabilmente vedrà la luce soltanto tra qualche anno, per cui appare indispensabile che il Parlamento nell'attesa avvii a soluzione i problemi più urgenti, attraverso provvedimenti di minore complessità, quale ad esempio la proposta di legge n. 1494, già esaminata nella

seduta odierna. È infatti necessario che il Parlamento ed il Governo non attendano di essere stimolati dalle pronunce della Corte costituzionale (come è avvenuto in tema di custodia preventiva), ma provvedano in anticipo a sostituire o ad abrogare le norme incostituzionali.

Rileva che tanto nella nota preliminare allo stato di previsione per la spesa del Ministero di grazia e giustizia, quanto nella relazione del deputato Musotto si evidenzia la necessità di potenziare i servizi giudiziari, tra l'altro attraverso l'acquisto di idonee apparecchiature. Sottolinea altresì l'esigenza di dotare gli uffici giudiziari di cancellieri stenodattilografici.

Rileva che nella nota preliminare e nella relazione si concorda in ordine alla impossibilità per i comuni di sostenere l'onere della fornitura e della manutenzione dei locali giudiziari. La legge n. 26 del 1957 ha previsto la erogazione di contributi straordinari da parte dello Stato, e su questa strada occorre proseguire, aumentando gli stanziamenti relativi che appaiono largamente insufficienti. Si augura inoltre che le nuove costruzioni siano impostate anzitutto in relazione alle esigenze funzionali, come non è invece avvenuto per i nuovi edifici giudiziari di Piazzale Clodio a Roma.

La nota preliminare non reca traccia della crisi progressivamente creatasi nei rapporti tra i magistrati addetti alla direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena e i funzionari dell'amministrazione penitenziaria. Occorre rivedere l'attuale sistema che, giustamente ispirato ad intenti di giurisdizionalizzazione dell'esecuzione delle pene e delle misure di sicurezza, per diversi aspetti ha portato a delle conseguenze eccessive e mortificanti per i funzionari preposti a questo delicato settore. Il Ministero deve assumere un chiaro atteggiamento a questo riguardo e constatare tra l'altro che lo stesso disegno di legge di riforma dell'ordinamento penitenziario è chiaramente superato dai tempi.

Anche i problemi degli agenti di custodia vanno avviati a soluzione. Si prevede tra l'altro di reclutarne altri duemila, ma si dovrebbe intanto per lo meno ridurre il fenomeno in forza del quale circa tremila agenti sono destinati attualmente a servizi estranei all'amministrazione penitenziaria.

Afferma quindi che l'edilizia penitenziaria, assieme all'edilizia carceraria, costituisce il settore in cui più carente appare lo stato di previsione della spesa per il Ministero di grazia e giustizia: addirittura non si prevedono

nuove costruzioni, ma soltanto l'ammodernamento di quelle esistenti. Occorre dunque che il Ministero rappresenti al Governo nel suo complesso l'esigenza di un deciso potenziamento dell'edilizia carceraria.

Rileva con compiacimento che recentemente la Commissione giustizia ha trasmesso al Senato un disegno di legge sullo stato giuridico ed economico dei medici incaricati negli istituti penitenziari: è questo un importante contributo per avviare a soluzione problemi gravi tra cui spicca quello degli istituti psichiatrici giudiziari.

Anche nel settore della rieducazione minorile bisogna urgentemente intervenire. La Commissione ha recentemente iniziato la discussione di un disegno di legge sui tribunali per i minorenni, ma restano molti problemi da affrontare, da quello dell'assistenza sociale a quello degli istituti di rieducazione, e molte controversie da risolvere (tra magistrati e funzionari, tra sostenitori ed avversari del ricorso ad istituti privati): su questo tema la nota preliminare è lacunosa ed oscura, per cui si attende un chiarimento da parte del Governo.

Afferma che le considerazioni da lui espresse nel presente dibattito non vogliono costituire critica o rigetto del bilancio per il 1971, bensì evidenziare alcuni importanti problemi e sollecitare interventi più energici per un aumento degli stanziamenti nel settore giudiziario, interventi che saranno certamente appoggiati decisamente da tutta la Commissione.

Richiama infine un'interrogazione da lui presentata, recante il numero 3-03453, nella seduta del 10 agosto 1970, concernente eventuali accordi tra le polizie di confine per la riconsegna dei detenuti evasi: attende di conoscere la risposta del ministro, ma sin da ora raccomanda che il Ministero non rinunci ad esercitare le sue funzioni istituzionali nella materia dell'extradizione.

Il Presidente rinvia ad altra seduta il seguito dell'esame.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11,30.

BILANCIO E PARTECIPAZIONI STATALI (V)

Comitato pareri.

MERCOLEDÌ 7 OTTOBRE 1970, ORE 9,15. — *Presidenza del Presidente FABBRI.* — Interviene, per il Governo, il Sottosegretario di Stato per il tesoro, Cattani.

Disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 1970, n. 622, concernente provvidenze a favore dei cittadini italiani rimpatriati dalla Libia, integrazione delle disposizioni per l'assistenza ai profughi, nonché disposizioni in materia previdenziale a favore dei cittadini italiani che hanno svolto attività lavorativa in Libia e dei loro familiari (Approvato dal Senato) (Parere alla II Commissione) (2730).

Dopo che il Presidente Fabbri ha ricordato l'esame ieri condotto dalla Commissione sul disegno di legge e l'impegno del Governo di fornire ulteriori dati e chiarimenti sulle conseguenze finanziarie implicate a carico dell'anno finanziario 1971, il deputato Cottone annuncia il consenso della sua parte sul provvedimento, auspicandone una sollecita definizione legislativa.

A sua volta, il deputato Gastone, mentre concorda sulla esigenza di un tempestivo perfezionamento del progetto di legge in esame, adombra qualche perplessità circa le implicazioni finanziarie connesse con le provvidenze predisposte e si domanda come sia possibile coprire quelle spese, già previste e finanziate per il 1970, che si proiettano anche nel prossimo esercizio finanziario ed a fronte delle quali non sembra individuata alcuna fonte di copertura.

Il Sottosegretario Cattani, sciogliendo la riserva formulata nella precedente seduta, chiarisce che, in merito alla copertura relativa ad eventuali oneri per il 1971, non occorre alcuna esplicita indicazione in quanto la spesa contemplata nel convertendo decreto-legge si esaurisce entro il 1970. Solo per quanto attiene l'onere a carattere continuativo che risulterà a carico del Ministero della pubblica istruzione dalle disposizioni contenute negli articoli 10, 11 e 12, chiarisce che, trattandosi dell'assorbimento di un centinaio di professori non di ruolo della Libia (che saranno assunti in luogo di altri professori che avrebbero dovuto essere reclutati nel territorio nazionale), lo stanziamento di bilancio previsto per l'anno finanziario 1971 risulterà certamente congruo per la erogazione della spesa necessaria che, sostanzialmente, non subisce variazioni. Aggiunge che, per il prossimo anno, il Ministero dell'interno dovrebbe conseguire una economia rispetto agli stanziamenti attualmente previsti in bilancio; giacché il mutato sistema di assistenza, che prevede lo sgombero dei campi profughi, comporta una sensibile riduzione di spesa.

Dopo un ulteriore intervento del deputato Gastone (il quale giudica affatto convincenti i chiarimenti forniti dal rappresentante del Governo) e su proposta del Presidente Fabri, la Commissione delibera di esprimere parere favorevole.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 9,45.

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 7 OTTOBRE 1970, ORE 10. — *Presidenza del Presidente TREMELLONI.* — Interviene, per il Governo, il Sottosegretario di Stato per il tesoro, Cattani.

Disegno di legge:

Disciplina dei fondi comuni di investimento mobiliare (Approvato dal Senato) (Parere alla VI Commissione) (2457).

La Commissione prosegue e conclude l'esame del disegno di legge per il parere da rendere alla Commissione finanze e tesoro, competente in via primaria.

Il deputato Cottone, pur manifestando talune critiche al disegno di legge in relazione al limite di 5 miliardi (che giudica eccessivo) fissato dall'articolo 2 per il capitale delle società gerenti i fondi comuni nonché in relazione alla esclusione dalla partecipazione di enti e società straniere (il che impedisce l'afflusso di capitale estero in Italia), riferisce il consenso della sua parte sul progetto di legge, che costituisce l'affermazione del principio della introduzione in Italia di un sistema da tempo operante in tutti i paesi occidentali.

Il deputato Gastone esordisce mettendo in luce innanzitutto l'improponibilità di un'approvazione del provvedimento in esame prima del varo della riforma sulla società per azioni e della riforma tributaria, tanto più che si tratta di un provvedimento che pone inaccettabili ipoteche sulle linee fondamentali di tali riforme. In particolare non si può fare a meno di denunciare l'attacco al principio della nominatività contenuto nel provvedimento e il tentativo di affossamento del principio, sancito dall'articolo 53 della Costituzione, della progressività dell'imposizione. D'altra parte al provvedimento in esame si può muovere anche l'appunto di predisporre uno strumento di intervento sul mercato finanziario che assai difficilmente sarà in grado di raggiungere gli scopi che si propone. Anche ammesso, infatti, che con i fondi comuni si riesca a richiamare il risparmio sul mercato finanziario, niente assicura che i capitali così liberati non ven-

gano dirottati verso attività speculative o non siano utilizzati per l'acquisto di pacchetti azionari di aziende concorrenti, con un'accentuazione del già rilevantissimo fenomeno della concentrazione dei capitali nelle mani di poche grosse aziende. È infatti del tutto probabile che il denaro rastrellato affluisca alle 100 più grandi aziende che già possiedono una quota pari al 36 per cento del capitale nominale complessivo e che utilizzeranno i fondi caduti nelle loro mani per i propri scopi. Né il sistema di controlli introdotti con le modifiche apportate al provvedimento dal Senato è tale da scongiurare tale pericolo.

D'altra parte, l'osservazione che è necessario adeguare la situazione italiana a quella di altri paesi, non tiene sufficientemente conto, a suo avviso, di quella che è la realtà della borsa valori in Italia, nel cui ambito il livello delle contrattazioni non è neppure lontanamente paragonabile a quello raggiunto dalle borse di altri paesi europei. In questa situazione il movimento al rialzo che si determinerebbe in seguito alla istituzione dei fondi comuni favorirà facilmente un'accentuazione delle attività speculative, mentre è assai poco probabile che si registri un sensibile aumento del capitale azionario. Se si considera quindi il provvedimento nella sua pratica attuazione, ci si rende conto che esso non tende obiettivamente a favorire l'avvio del risparmio verso impieghi produttivi, ma rischia semmai di svolgere una funzione contraria.

Sulla base di queste premesse si arriva dunque agevolmente alla conclusione che una effettiva tutela del risparmio pubblico è possibile solo garantendo che i fondi siano investiti conformemente alle esigenze della programmazione nazionale e nel quadro di un armonico sviluppo del paese. Di qui la necessità di affidare la gestione dei fondi comuni a società costituite con capitale pubblico. Invita pertanto la Commissione a mettere in evidenza nel parere da rendere alla Commissione di merito questo punto fondamentale, assieme al rilievo per cui l'istituzione dei fondi comuni andrebbe subordinata alla approvazione delle maggiori riforme, societaria e fiscale.

Prende quindi la parola il deputato Caronini per osservare che la istituzione dei fondi comuni deve essere considerata nello assieme un fatto positivo, per le spinte che suscita verso un ordine nuovo delle strutture finanziarie nel nostro paese.

Dopo aver rilevato che la validità dei fondi risulterà dalla loro capacità di determi-

nare nuovi, effettivi aumenti di capitale azionario e che il sistema di controlli introdotto con le modifiche approvate dal Senato è tale da offrire le più ampie garanzie, formula alcuni rilievi su singoli punti del disegno di legge, in particolare per quanto riguarda la adeguatezza del limite del 5 per cento di cui all'articolo 15. Conclude infine sottolineando come il provvedimento contribuisca a porre un freno all'esportazione di capitali, dovuta nel nord, in larga misura, anche ai piccoli risparmiatori, e sollecitando l'espressione di un parere favorevole.

Il deputato Compagna dichiara di condividere le osservazioni contenute nella relazione presentata dall'onorevole Barbi, in particolare per quanto riguarda la necessità di far affluire il risparmio ai titoli azionari. Crede che opportunamente il disegno di legge tenga conto della esigenza sia di rendere competitivi i fondi sia di predisporre le maggiori cautele per evitare che essi diventino uno strumento di controllo sulle società emittenti. Quanto al problema del collegamento con la riforma della società per azioni e fiscale, osserva che l'approvazione del disegno di legge potrà essere di stimolo per una sollecita soluzione di questi problemi; mentre d'altra parte l'urgenza del provvedimento in questione non consentirebbe ulteriori rinvii.

Le più ampie riserve sul provvedimento in discussione avanza invece il deputato Colajanni, osservando come la costante diminuzione della partecipazione del capitale azionario agli investimenti sia un dato ormai strutturale del nostro sistema economico e finanziario, che assai difficilmente potrà essere modificato. Tanto più che questi motivi strutturali sono anche la ragione per cui la maggior parte dei fondi esteri si trova in notevoli difficoltà.

Quali rischi poi il provvedimento comporta per quanto riguarda la possibilità di esercitare un certo tipo di controllo incrociato, è già stato messo in luce da colleghi del suo gruppo. Accanto a questa, altre considerazioni negative devono essere formulate, con riferimento al più basso rendimento dei titoli azionari italiani rispetto a quelli esteri e alle tendenze obiettive che questo fatto determina. I fondi comuni infatti per poter realizzare degli utili dovranno o puntare sulle plusvalenze, incoraggiando così l'attività speculativa senza per altro prendervi parte direttamente, o indirizzare i propri investimenti verso titoli a rendimento più alto: i titoli a reddito fisso o i titoli esteri. In questa situazione anche gli

eventuali elementi positivi contenuti nel provvedimento si rivelerebbero più che gracili.

Il deputato Scotti interviene ricordando in primo luogo che il disegno di legge non istituisce i fondi comuni ma si limita a disciplinare una realtà già operante. Passa quindi a criticare l'impostazione secondo cui attraverso i fondi di investimento si attuerebbe il sostegno dei corsi delle azioni; né, a suo avviso, si può affrontare il problema della istituzione dei fondi comuni e del loro trattamento fiscale senza tener conto delle profonde trasformazioni strutturali subite dal mercato finanziario italiano e della necessità di inquadrare i fondi stessi in una politica generale di questo mercato.

Per riportare allora i fondi comuni nell'ambito di una più vasta disciplina del mercato finanziario e di un coerente collegamento con la riforma della società per azioni e del sistema tributario alcuni aspetti del disegno di legge dovrebbero essere puntualizzati. Un'ulteriore attenzione meriterebbe, per esempio, il problema dei controlli che, se sono troppo burocratici e pesanti rischiano di non essere efficaci: è dubbio per esempio che l'articolo 18 predisponga un sistema informativo valido. Inoltre, il disegno di legge non dice nulla circa la sorte di fondi di tipo diverso, quali per esempio i fondi misti, sicché rimane incerto se ad essi si estenda o meno la disciplina dei fondi mobiliari ed anche se essi rimangano o no sul mercato. Questa lacuna andrebbe colmata.

Il deputato Alpino esordisce dichiarando di non volersi soffermare sulle singole parti del disegno di legge poiché il dato fondamentale oggi è che con questa legge si rompe finalmente il ghiaccio in una materia rimasta troppo a lungo indisciplinata. Desidera tuttavia far presenti alcune perplessità, soprattutto per quello che riguarda gli effetti dell'introduzione dei fondi comuni. L'esportazione all'estero dei capitali e lo squilibrio tra indebitamento e capitale di rischio nelle imprese sono dati su cui l'introduzione dei fondi comuni non potrà incidere che relativamente. Quanto alle previste agevolazioni fiscali, il loro effetto probabile sarà quello di spingere i risparmiatori ad effettuare un cambio, cedendo azioni per acquistare quote di fondi comuni. Infine non si può trascurare il pericolo di compromettere il principio della democraticità nelle assemblee sociali, connesso alla quasi inevitabile scomparsa della figura del risparmiatore azionista.

Prende quindi la parola il deputato Fabri rilevando come i fondi comuni di inve-

stimento non devono costituire un mito ma possono tuttavia rivelarsi strumenti efficaci, specie se opportunamente inquadrati nel contesto generale in cui devono operare. Sotto questo aspetto le critiche sollevate per la mancata contemporaneità del provvedimento in esame con le più ampie riforme delle società per azioni e tributaria vanno ridimensionate. Non si può infatti sempre cominciare dall'anno zero, ma è necessario semmai fare in modo che le situazioni generali, determinate, tra gli altri elementi, da una politica di riforme coerenti siano tenute presenti nell'elaborazione degli strumenti che si intende introdurre.

Soffermandosi quindi a considerare alcuni aspetti specifici del disegno di legge nota che esso predispone infinite cautele per il risparmiatore, al punto anzi che può essere giustificato il dubbio che si fissi una disciplina anche troppo minuziosa e tale da suscitare la diffidenza dei risparmiatori stessi. Cosa tanto più preoccupante nella misura in cui scopo essenziale del provvedimento è, più che impedire la fuga all'estero dei capitali, quello di assicurare l'allargamento del nostro mercato finanziario. È poi troppo nota la situazione delle assemblee sociali per condividere la preoccupazione che la disciplina proposta rischi di compromettere nella rappresentanza di tali assemblee l'applicazione del principio democratico. Infine in merito a uno dei punti più controversi, quello del trattamento fiscale; rileva che il fondo comune è uno strumento intermedio tra l'obbligazione e l'azione e come tale doveva avere una disciplina fiscale che fosse anche essa, in qualche modo, intermedia. Per concludere desidera ricordare che nell'ambito del suo gruppo fu fatta a suo tempo una indagine per campione presso i piccoli risparmiatori: i risultati fortemente positivi di tale indagine sono di ulteriore conforto nella sollecitazione dell'espressione di un parere favorevole.

Replica quindi brevemente il relatore Barbi richiamandosi alle osservazioni da lui espresse nella relazione, alle quali ritiene di non dover aggiungere ulteriori considerazioni, salvo che per respingere l'ipotesi di una pubblicizzazione delle società di gestione, in quanto ciò corrisponderebbe ad una statalizzazione inaccettabile della nostra economia, e per sottolineare che il disegno di legge risponde chiaramente sia all'esigenza di evitare un dirottamento del risparmio verso l'acquisto di titoli esteri, sia di mantenere inalterati i fondamentali principi del sistema tributario. Il-

lustra quindi il seguente parere da lui proposto:

« La Commissione bilancio e partecipazioni statali ha esaminato il disegno di legge: "Disciplina dei fondi comuni di investimento mobiliare" già approvato dal Senato e lo ha giudicato uno strumento utile per contribuire a rafforzare il mercato italiano di capitale di rischio, condizione indispensabile per la vitalità delle aziende, l'incremento della attività produttiva e della occupazione.

In particolare la Commissione:

ha apprezzato il proposito di favorire attraverso l'istituzione dei fondi comuni lo accesso agli investimenti azionari dei piccoli risparmiatori, garantendo loro un maggiore margine di sicurezza e di stabilità di profitto;

ha sottolineato la possibilità di utilizzarli anche come mezzo per contenere il deflusso di risparmi verso l'estero, offrendo investimenti sicuri e redditivi in patria;

ha considerato il provvedimento come un naturale passo per adeguare la legislazione finanziaria italiana a quella del MEC.

La Commissione, pur esprimendo il proprio disappunto per lo stralcio di questo provvedimento dai più vasti e importanti progetti di riforma del sistema tributario e delle società per azioni, giudicandolo non contrastante con le linee generali cui quelle riforme si ispirano e considerando l'opportunità di provvedere con urgenza alla disciplina dei "fondi comuni" ha deliberato di esprimere parere favorevole alla approvazione del disegno di legge.

Con l'occasione la Commissione richiama l'attenzione della competente Commissione di merito e del Governo sulla opportunità di regolamentare con apposito autonomo provvedimento anche i cosiddetti "fondi misti" (mobiliari e immobiliari) ».

Prende quindi la parola il sottosegretario Cattani il quale, dopo aver ringraziato la Commissione per il contributo dato con la discussione del provvedimento, precisa di volersi soffermare brevemente su alcuni punti. Circa l'improponibilità del provvedimento prima dell'approvazione delle riforme societaria e fiscale fa notare che ciò che importa è realizzare una contestualità logica facendo in modo che la istituzione dei fondi comuni non sia in contrasto con la linea del Governo rispetto alle principali riforme e agli obiettivi che esse si propongono.

Sulla proposta di esclusiva della mano pubblica nelle società di gestione dei fondi comuni condivide le osservazioni del relatore Barbi; mentre è necessario che l'intervento pubblico sia il meno possibile diretto, occorre invece rendere ampia ed efficace la somma dei controlli. Sotto questi aspetti se una critica si può fare al disegno di legge è semmai quella di predisporre cautele eccessive. Pertinente è invece il rilievo relativo ai fondi misti. Tuttavia data l'urgenza di varare il provvedimento in esame si può forse condividere la tesi di provvedere, per i fondi misti, con una iniziativa a parte. Il Governo comunque potrà dare su questo punto una risposta precisa in Commissione di merito. Conclude invitando la Commissione ad esprimere parere favorevole.

La Commissione approva quindi a maggioranza la proposta di parere del relatore Barbi, dando mandato al relatore stesso di illustrare tale parere presso la competente Commissione di merito.

Disegno di legge:

Vendita dei beni «fuori uso» appartenenti ad alcune amministrazioni statali (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (*Parere alla VI Commissione, competente in sede legislativa*) (2642).

In assenza del relatore Tarabini, la Commissione delibera di rinviare ad altra seduta l'esame del disegno di legge.

Proposta di legge:

Foschi: Disposizioni particolari a favore degli aiuti dirigenti di servizi ospedalieri di diagnosi e cura (*Parere alla XIV Commissione*) (1734).

Il Presidente Tremelloni ricorda l'esame condotto sulla proposta di legge da parte del Comitato pareri e la deliberazione contraria da quest'ultimo adottata in data 30 settembre 1970. Informa che, successivamente, i deputati Di Lisa e Bodrato hanno fatto pervenire alla Presidenza della Commissione formale richiesta, a' termini del secondo comma dell'articolo 30 del Regolamento, di rimettere l'esame del provvedimento e del parere al riguardo espresso alla competenza della Commissione in sede plenaria.

La Commissione delibera, quindi, di rinviare ad altra seduta l'esame della proposta di legge per l'assenza del relatore Corà.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12.

Comitato per la programmazione

MERCOLEDÌ 7 OTTOBRE 1970, ORE 17. — *Presidenza del Presidente ISGRÒ.* — Interviene, per il Governo, il Ministro del bilancio e della programmazione economica, Giolitti.

Disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971;

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1971 (Tabella n. 4) (2687);

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969 (2688).

La Commissione prosegue e conclude lo esame dei due disegni di legge per il parere da rendere alla Commissione in sede plenaria.

Il deputato Colajanni, dopo aver manifestato apprezzamento per taluni spunti critici contenuti nella illustrazione introduttiva del relatore Ciccardini, rivolge una serie di interrogativi al ministro Giolitti sulla procedura che si intende seguire per la elaborazione del secondo programma quinquennale e sulla metodologia adottata dagli organi della programmazione nella redazione dei necessari documenti introduttivi; chiede ancora quando presumibilmente il Parlamento potrà essere chiamato a discutere il nuovo piano e se questo sarà preceduto dall'esame di un documento opzionale, che si presti ad un tipo di dibattito capace di recare un contributo effettivo alla definizione del piano, attraverso un contatto diretto Governo-Parlamento da instaurarsi al momento della predisposizione del documento opzionale e non dopo, perché ne risulterebbe assai ridotta la possibilità di introdurre modifiche integrazioni o varianti a un progetto già organicamente predisposto e definito.

Dopo aver lamentato la impossibilità per la Camera di valutare la coerenza di qualsiasi legge finanziaria via via sottoposta al proprio vaglio in carenza di un documento di informazione preventiva sugli obiettivi del secondo piano, il deputato Colajanni affronta il tema del disegno di legge sulle procedure, attualmente all'esame del Senato e si domanda se sia stata presa in considerazione dal competente ministro la opportunità di arrivare ad una sua diversa formulazione, soprattutto per meglio disciplinare i rapporti con gli organi regionali: chiede se questi ultimi saranno chiamati ad una semplice consultazione ovvero ad una effettiva compartecipazione alla

elaborazione del piano nazionale, quale metodologia il Governo intende suggerire per la predisposizione dei piani regionali e per la definizione del loro rapporto col piano nazionale. Riferendosi, infine, alla consultazione con le regioni, attuata, di fatto, in via sperimentale, chiede ancora a che punto sia tale sperimentazione, quali risultati siano stati finora conseguiti e quali indirizzi il Governo intende seguire per istituzionalizzare tale procedimento.

Interviene, quindi, il deputato Bodrato, il quale ritiene che, nonostante sia risultata negativa la prima esperienza di programmazione in Italia, sarebbe davvero un errore trarre la conclusione di abbandonare la politica di programmazione; più logico sembra, invece, seguire la via indicata dal ministro Giolitti di un riesame critico, non in astratto, ma in ordine alle reali condizioni, individuabili nel contesto politico, che permettano di riprendere un discorso sull'intera materia. Avverte l'esigenza di tentare di ritessere un discorso sulla politica di programmazione, che è andato scadendo come interesse prioritario e di cogliere le implicanze politiche della programmazione, collegando quest'ultima sia con i problemi congiunturali sia con le riforme e sia con lo sviluppo generale del nostro sistema economico. Si dichiara d'accordo con la nuova impostazione della programmazione come un insieme di progetti, al fine di superare la fase di una generica previsione e stendere un programma organico di progetti prioritari; pone, quindi, l'accento sul fatto che le discussioni su alcune riforme fondamentali non solo risolvono il problema della definizione degli obiettivi del piano, ma finiranno per costituire il contenuto del programma economico dei prossimi anni e manifesta la preoccupazione che una definizione molto pregnante della programmazione futura rischia di confinare alcuni temi sui quali oggi non c'è un valido interlocutore (come, ad esempio, quello dello sviluppo del Mezzogiorno) ad un ruolo secondario perché superato e scavalcato da altre scelte prioritarie.

Dopo aver brevemente accennato al rapporto tra piano nazionale e piani regionali (avvertendo la esigenza che le proposte metodologiche del Governo siano precedentemente discusse dal Parlamento), si sofferma sui tempi di definizione del secondo piano, sottolineando l'opportunità di non pregiudicare eccessivamente e comprimere le competenze regionali in materia economica e prospetta l'ipotesi di definire un programma a più breve

termine, lasciando la elaborazione della fase successiva al momento in cui i nuovi organismi regionali saranno in grado di intervenire e di operare. Quanto agli organi preposti alla elaborazione del programma, richiama alla necessità di procedere ad una revisione delle strutture dell'ISPE e degli altri organismi pubblici che sono alla base della politica economica e della programmazione (ISTAT, ISCO), nonché di un diverso e più razionale utilizzo delle istituzioni minori (uffici studi dei singoli ministeri). Conclude, auspicando un controllo più puntuale e preciso della Commissione sulle operazioni conseguenti alle scelte del programma e ponendo l'accento sulle specifiche competenze attribuite al Comitato per la programmazione, che, nella sua attuale struttura, non riesce a definirsi con un compito politico rilevante, rischiando di essere confinato ad un ruolo secondario, quale sede di semplici dibattiti accademici.

Il deputato Compagna dopo aver brevemente accennato ai rapporti tra programmazione e Parlamento, sede ideale per la puntuale verifica della coerenza della legislazione con le scelte del piano e dopo aver condiviso le osservazioni in precedenza da altri oratori sollevate a proposito della organizzazione dei lavori della Commissione, dichiara di non condividere il giudizio sostanzialmente negativo dato dal relatore sul progetto '80: ritiene che quest'ultimo sia un documento estremamente interessante, che pone in luce i nuovi problemi del paese e tale da meritare maggiore considerazione quale base di partenza per la elaborazione dei progetti che il Governo intende avviare. Dopo aver dichiarato di condividere in parte le preoccupazioni avanzate dal deputato Bodrato a proposito della possibilità di pregiudicare lo sviluppo del Mezzogiorno a causa delle riforme già avviate e deliberate, ricorda la necessità di ricondurre qualsiasi progetto al problema di fondo del riequilibrio tra nord e sud. Quanto agli strumenti della programmazione, è d'accordo con la soluzione recentemente adottata di attribuire la presidenza dell'ISPE al Segretario generale per la programmazione. Qualche considerazione svolge ancora sul tema della contrattazione programmata e delle questioni concernenti la manovra degli incentivi e dei disincentivi e conclude ricordando che le regioni vanno considerate tra i principali interlocutori della programmazione, ma ammonisce a non far degenerare tale loro ruolo fino a fare gli enti regionali « contestatori » di decisioni prese nell'interesse di tutta la società nazionale.

Il deputato Delfino ribadisce le critiche della sua parte a proposito del fallimento della politica di programmazione e ricorda gli ammonimenti sulla impossibilità di varare un piano senza aver prima definito le procedure aggiungendo che la mancata definizione di tale legge (che tra l'altro non implica problemi di bilancio o di congiuntura) denuncia la esistenza di una rigidità ideologica e la carenza di una maggioranza in grado di appoggiare quella legge, sicché risulta ancora non definito il modo attraverso il quale le varie componenti socio-economiche partecipano alla elaborazione ed all'attuazione del programma e non individuato il metodo attraverso il quale lo stesso Parlamento procede ad una verifica e a un aggiornamento del piano. Quanto al progetto '80, il documento, per dichiarazioni rese dall'allora ministro del bilancio, non può ritenersi un documento ufficiale del Governo, sicché quest'ultimo si trova con notevole ritardo nella predisposizione del secondo piano quando ormai siamo alla scadenza del periodo di riferimento del primo programma. La logica suggerirebbe di impostare un programma a breve termine, « di saldatura », per consentire un ampio ripensamento e quindi assicurare un lasso di tempo sufficiente per una riconsiderazione della legge sulle procedure e per una più meditata impostazione e definizione del prossimo piano quinquennale, cui necessariamente devono essere coordinate le prospettate riforme (che per la verità mancano di un disegno organico ed anticipano una serie di scelte settoriali).

Il deputato Di Lisa, dopo aver svolto qualche considerazione sulla politica di programmazione quale risulta dalla esperienza vissuta in Italia, ricorda che fra i compiti assegnati al Ministero del bilancio — oltre a quello della elaborazione e definizione del secondo piano quinquennale — c'è anche quello della gestione della programmazione: ma la impostazione del bilancio dello Stato dimostra chiaramente come esista uno scordinamento nelle iniziative di spesa e una mancanza di organicità nelle decisioni operative. Alla vigilia della scadenza del piano per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno si corre il pericolo di interrompere la fase più esaltante dello sviluppo del Mezzogiorno, quella caratterizzata dai fenomeni a accenti autopropulsivi e si rischia di introdurre, in un processo di sviluppo in fase di decollo un freno nocivo e deceleratore in assenza di una tempestiva predisposizione del prossimo programma della Cassa per il Mezzogiorno; sic-

ché prospetta la ipotesi di un ulteriore slittamento dell'attuale piano e chiede in quale misura la realizzazione di tale ipotesi potrebbe incidere sui programmi già elaborati.

Affronta, quindi, il tema della acquisizione dei necessari dati statistici, lamentando una mancanza di coordinamento nei principali istituti preposti a tale compito (ISTAT, ISCO, ISPE) e suggerisce un riordinamento dei detti istituti e una loro articolazione in due grosse branche, l'una destinata alla acquisizione dei dati l'altra alla elaborazione degli stessi.

Il deputato Ferri Giancarlo, dopo aver rilevato che la relazione Ciccardini contiene osservazioni e proposte apprezzabili, sottolinea l'esigenza di una diversa impostazione della politica di programmazione che ponga soprattutto il Parlamento al centro delle scelte decisionali, evitando di fare della Commissione bilancio una « commissione delle buone intenzioni ». Premesso qualche cenno sulla utilizzazione degli elaborati predisposti per la redazione del programma, sulla difficoltà di accedere agli studi promossi da enti di diritto pubblico, sulla attuale struttura del Ministero del bilancio e sulla configurazione giuridica del segretario generale per la programmazione, avverte la necessità di tener conto della nuova struttura dello Stato conseguente alla creazione degli organismi regionali e, quindi, di introdurre in questo nuovo contesto il discorso sulla programmazione, considerando le richieste e le istanze provenienti da tutte le componenti economiche e sociali del paese. Ricorda che gli schemi di statuti predisposti dalle regioni a statuto ordinario denunciano la impossibilità e la inopportunità di elaborare il piano nazionale come una « gabbia » entro la quale costringere e contenere i piani regionali; conferma la sua recisa opposizione ad un programma nazionale che ponga limiti alle competenze dei nuovi istituti regionali e ribadisce la necessità di un piano articolato che conferisca spazio alle possibilità di intervento delle regioni e degli enti locali minori. Sicché, alla luce di queste considerazioni, non può che giudicarsi saggia la decisione di rinviare il dibattito sul disegno di legge sulle procedure; si impone una radicale modificazione, che esalti il concorso dei protagonisti democratici della politica economica.

Il ministro Giolitti esordisce dichiarando che nello stesso programma esposto dal Presidente del Consiglio all'atto della sua presentazione alle Camere è ribadita l'affermazione che la responsabilità della programmazione

resta attribuita, oltre che al Consiglio dei ministri nel suo complesso e al CIPE, al Ministero del bilancio quale organo istituzionalmente investito della funzione; ricorda come, nelle stesse dichiarazioni, il Governo abbia confermato che, ai fini della elaborazione del secondo piano quinquennale, intendeva assumere come base il progetto '80, del resto già da tempo a conoscenza, sia pure in forma non ufficiale, di tutti i membri del Parlamento. Dopo aver brevemente rifatto la storia della impostazione dei lavori preparatori, esclude che il secondo programma quinquennale possa essere presentato alle Camere entro il 31 dicembre 1970, poiché la sua elaborazione (che deve fondarsi su un impegnativo lavoro di analisi e di ricerche), è in fase di avvio e di prima impostazione. Nonostante tale comprensibile ritardo nella definizione del programma, esclude l'ipotesi di ripiegare su di uno stralcio del progetto '80, mentre assume l'impegno di informare gradualmente le Camere, attraverso le competenti Commissioni, dello stato di avanzamento dei lavori per la predisposizione del secondo piano quinquennale.

Il Ministro affronta, successivamente, il tema della ristrutturazione degli organi della programmazione e dà conto del disegno di legge recentemente varato in Consiglio dei ministri per una modifica della legge n. 48 del 1967, che meglio definisce i compiti del segretario della programmazione e la composizione del CIPE. Dichiarò che con il richiamato disegno di legge non si è creata una nuova figura giuridica, in quanto il Segretario per la programmazione era già previsto dalla vigente legislazione: se ne sono soltanto definiti e precisati i compiti, anche in considerazione della insufficiente autorità riscontrata negli organi della programmazione rispetto ad altri vertici ed ad altre sedi di responsabilità della pubblica amministrazione, in modo da stabilire un certo equilibrio ai fini di una migliore efficacia operativa; ma non esiste alcun pericolo di un eventuale esautoramento del Ministro, che conserva la sua responsabilità politico-amministrativa. La soluzione operativa adottata per risolvere il rapporto tra ISPE e segretario della programmazione (attuata attraverso il conferimento a quest'ultimo della presidenza dell'Istituto) non rappresenta alcuna innovazione rispetto all'attuale situazione, giacché, in base alla legge del 1967, il Segretario della programmazione aveva il compito di impartire le direttive all'ISPE: di qui la ragione della decisione adottata, poiché l'ISPE è l'organo tecnico della segreteria della programmazione,

già sulla base della legge istitutiva del Ministero e svolge ricerche al servizio della programmazione.

Il Ministro passa quindi a trattare il disegno di legge sulle procedure, ricordando che fu lui stesso a chiedere all'altro ramo del Parlamento un rinvio della conclusione del dibattito, per la opportunità di non precipitare decisioni che non fossero in linea con la nuova realtà istituzionale derivante dall'attuazione dell'ordinamento regionale. Sicché per la elaborazione del secondo piano quinquennale sarà seguito lo stesso procedimento adottato per la formulazione del precedente, mentre è già stata avviata una esperienza pratica di contatto diretto con le regioni, che si presenta come uno dei punti più ardui e delicati nel contesto dei rapporti tra programmazione regionale e programmazione nazionale per la definizione dell'ambito di reciproca competenza e la determinazione della incidenza della partecipazione degli organismi locali nella fase elaborativa del programma. Dopo aver ribadito la necessità di affrontare e risolvere il problema di una più marcata efficienza del controllo del Parlamento sulla attuazione del piano, conclude assicurando di condividere l'esigenza di accesso alla informazione della attività di ricerca e di elaborazione e ricorda che, già da tempo, l'ISPE ha provveduto alla istituzione di un apposito archivio e che, dopo opportuna schedatura e catalogazione dei documenti ivi conservati, ne sarà consentito l'accesso per la consultazione da parte di tutti i parlamentari.

Rispondendo, poi, ad uno specifico quesito rivoltagli dal deputato Colajanni, il Ministro Giolitti precisa che il Governo non intende trasmettere al Parlamento un documento opzionale, ma si riserva di presentare direttamente il progetto del secondo piano economico per il periodo 1971-1975, allorché quest'ultimo sarà definitivamente elaborato e formulato.

Dopo che il relatore Ciccardini ha ringraziato vivamente il Ministro per i chiarimenti e le delucidazioni forniti alla Commissione, soprattutto in riferimento ai quesiti e agli interrogativi posti nella sua illustrazione introduttiva, la Commissione, su proposta del Presidente Isgro, conferisce mandato al relatore stesso di stendere il parere favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1971 e sul rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio 1969 (per la parte relativa al

predetto dicastero), sulla base delle osservazioni e delle considerazioni emerse nel corso del dibattito testé conclusosi.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 20,30.

FINANZE E TESORO (VI)

MERCOLEDÌ 7 OTTOBRE 1970, ORE 9,40. — *Presidenza del Presidente VICENTINI.*

La Commissione procede alla votazione per schede per l'elezione di un Vice Presidente.

Risulta eletto il deputato Ciampaglia.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 9,50.

Seduta pomeridiana.

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 7 OTTOBRE 1970, ORE 17,15. — *Presidenza del Vicepresidente CIAMPAGLIA.* — Intervengono il Sottosegretario di Stato per le finanze, Borghi ed il Sottosegretario di Stato per il tesoro, Cattani.

Disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971 (2687);

Stato di previsione dell'entrata (Tabella n. 1);

Stato di previsione della spesa del Ministero tesoro (Tabella n. 2);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze (Tabella n. 3);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969 (2688);

(*Parere alla V Commissione.*)

Il deputato Specchio critica l'impostazione del bilancio che, come i precedenti, non solo non costituisce elemento di una politica programmata, ma è del tutto avulso dalla realtà del paese, e in ispecie dalla drammatica realtà del Mezzogiorno. Sottolinea analiticamente le gravi carenze della finanza locale e la mancata applicazione delle sia pur episodiche e frammentarie norme della legge recentemente approvata. La sua parte insiste perché il debito degli enti locali venga assunto dallo Stato. Ricordando la conferenza indetta dal Comitato per la programmazione regionale pugliese e le richieste emerse in quella sede, osserva che nulla nel bilancio all'esame della

Commissione risponde alle esigenze manifestate. Il potere pubblico si rifiuta di operare le scelte essenziali richieste dal paese; le vere scelte vengono operate dal grande capitale che prosegue, nel Sud, nell'antica politica di rapina. La sua parte non può esprimere parere favorevole sul bilancio 1971.

Il deputato Giovannini chiede che il suo intervento, accentrato sul rendiconto, venga rimesso a quando risulti disponibile la relazione della Corte dei conti che non risulta ancora stampata.

Il Presidente Ciampaglia rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 18,10.

DIFESA (VII)

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 7 OTTOBRE 1970, ORE 9,30. — *Presidenza del Presidente MATTARELLA.* — Intervengono il Ministro per la difesa Tanassi e i Sottosegretari di Stato per la difesa, Lattanzio e Guadalupi.

Disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971 (2687);

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1971 (Tabella n. 12);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969 (2688).

All'inizio della seduta il Presidente Mattarella, interpretando i sentimenti della Commissione, eleva un commosso pensiero alle vittime della sciagura di Gorizia nella quale alcuni Carabinieri hanno perso la vita, mentre molti altri hanno riportato gravi ferite e invia sentimenti di solidarietà alle famiglie delle vittime e l'augurio di pronto ristabilimento per i feriti.

Il Ministro Tanassi, a nome del Governo, si associa.

Si inizia l'esame del bilancio.

Il Relatore Buffone esamina gli stanziamenti del bilancio analizzandoli sotto l'aspetto economico e funzionale e soffermandosi, quindi, sulle spese per il personale che rappresentano il 53 per cento circa dell'importo globale dello Stato di previsione rispetto al 51 per cento circa dell'anno 1970 e a fronte di una

sempre minore incidenza percentuale, a partire dal 1965, del bilancio di previsione della difesa rispetto alle spese complessive dello Stato.

Sul problema della difesa nazionale, sottolinea il ruolo delle Forze armate nel contesto dei presumibili impegni NATO e nazionali a cui esse devono far fronte attraverso la individuazione delle più probabili ipotesi di conflitto: in particolare le forze terrestri, navali e aeree necessitano sotto l'aspetto quantitativo di una consistenza sufficiente a dissuadere gli intenti aggressivi dei possibili avversari e sotto il profilo qualitativo di una elevata capacità combattiva, fin dal tempo di pace, nonché della necessaria flessibilità per contrastare adeguatamente un'ampia gamma di azioni avversarie. Assume pertanto obiettiva rilevanza la crisi delle vocazioni per la professione militare determinata, tra l'altro, dalla esiguità delle retribuzioni e dalla lentezza di avanzamento nella carriera soprattutto in comparazione con quanto avviene presso altre Amministrazioni: in particolare nell'Esercito si ha una sensibile deficienza di ufficiali in servizio permanente non colmabile col reclutamento di un maggior numero di ufficiali di complemento perché poco efficiente ed antieconomico; nella Marina la deficienza di effettivi è dovuta a difficoltà di reclutamento per gli ufficiali e agli esodi volontari per i sottufficiali, mentre nella Aeronautica permane precaria la situazione nel ruolo naviganti, nel corpo del genio e nel corpo sanitario, nonostante l'approvazione di alcuni correttivi quali le indennità di aeronavigazione.

Viene quindi analizzato il problema dei mezzi e dei materiali a fronte dei mezzi finanziari disponibili. L'Esercito ha dovuto comprimere l'attività di ricerca scientifica, ridurre i programmi di addestramento, intaccare le dotazioni di mezzi e le relative scorte; gli stanziamenti previsti non possono consentire di attuare i programmi intesi al potenziamento dell'armamento contro carro, all'introduzione di un'arma di sostegno per la fanteria, al potenziamento delle unità per la guerra elettronica e all'acquisizione di nuovi mezzi per il combattimento notturno.

La Marina militare si è trovata, in relazione anche alla evoluzione della situazione politica e militare del Mediterraneo, nella esigenza di ammodernare le forze in servizio, di incrementare la componente sommergibili e unità sottili veloci, di impostare un graduale programma di sostituzione delle unità di altura, di rinnovare le unità costiere

e di potenziare le apparecchiature di telecomunicazioni; tuttavia, la insufficiente destinazione di fondi si ripercuoterà, nella impossibilità di contrarre le sempre più elevate spese nei settori « esercizi » e « programmi di forza », soprattutto nel settore « potenziamento e ammodernamento ».

L'Aeronautica dovrà escludere ogni programma di potenziamento limitandosi alla sostituzione di velivoli e differendo ulteriormente quel processo di rinnovamento già da tempo sentito, con conseguente incidenza negativa sullo sviluppo tecnologico, sulla produzione e sulla occupazione industriale.

Anche l'Arma dei carabinieri per la scarsità dei fondi e la lievitazione dei prezzi, non potrà realizzare la prima fase della programmazione 1971-1975.

Dopo essersi soffermato sulla limitatezza dei fondi destinati alla ricerca scientifica nonché sui riflessi delle spese per la difesa sull'economia nazionale, il relatore analizza i problemi di carattere economico, sia del personale militare, auspicando la rivalutazione della indennità militare e della indennità di ausiliaria e speciale, sia del personale civile a favore del quale è opportuna l'attribuzione di una indennità di incentivazione onde sopperire alla inadeguatezza del numero medio di ore mensili di lavoro straordinario consentite dalla legge.

Ribadita ancora una volta la necessità inderogabile di abolire gli attendenti, l'onorevole Buffone tratta delle scelte della politica di difesa, rilevando che rispetto al periodo acuto della guerra fredda, lo scacchiere più sensibile e critico del teatro europeo si è spostato dal centro Europa al bacino del Mediterraneo e sottolineando, pertanto, la esigenza di un riesame critico del dispositivo difensivo impostato negli anni cinquanta, da elaborare nell'ambito dell'alleanza atlantica la cui strategia, partita dal concetto della risposta massiccia da affidare alle armi nucleari, si fonda attualmente sulla risposta flessibile che meglio si adatta alle ipotesi di conflitti limitati ma che richiede oltre ad armi nucleari strategiche per dissuadere le forme maggiori di aggressione, anche forze convenzionali con elevata capacità e prontezza operativa.

Si evince pertanto che gli armamenti moderni evolvono a ritmo serrato verso mezzi più complessi e con più elevate prestazioni con conseguente necessità di un'alta percentuale di personale specializzato. In conseguenza, il costo di impianto e di esercizio delle Forze armate diventa sempre più oneroso a fronte di una impossibilità di aumentare in

proporzione le risorse da devolvere alla difesa. Si impone, quindi, un riesame di fondo del problema difensivo nell'intento di definire gli obiettivi ai quali tendere in ordine di priorità e di adottare una razionale programmazione per conseguirli.

Gli obiettivi devono essere pertanto realistici, raggiungibili cioè con le risorse prevedibilmente disponibili e in ogni caso non si deve rinunciare alla disponibilità di una aliquota di forze di elevata capacità e prontezza operativa e dotate di grande mobilità al fine di dissuadere aggressioni limitate, sferrate di sorpresa che nel contesto strategico attuale sono le meno improbabili.

La programmazione, pertanto, dovrebbe essere proiettata in un arco di tempo sufficientemente lungo e presentare altresì una marcata flessibilità per i necessari adattamenti all'evolversi delle situazioni.

Il seguito della discussione è quindi rinviato ad altra seduta per consentire al relatore di riferire sul rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 10,30.

ISTRUZIONE (VIII)

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 7 OTTOBRE 1970, ORE 9,45. — *Presidenza del Presidente ROMANATO.* — Interviene il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, Biasini.

Disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971 (2687);

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1971 (Tabella n. 7);

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969 (2688);
(*Parere alla V Commissione.*)

Il deputato Bertè, ritenendo la discussione del bilancio come un'occasione per far politica in senso concreto, avverte di volersi occupare dello specifico settore della scuola media superiore. Prima di entrare nel merito, tuttavia, dichiara il proprio consenso alla lettera del 4 luglio scorso alle associazioni sindacali da parte del Ministro della pubblica istruzione. In proposito rileva, tut-

tavia, che si è commesso un errore metodologico essendo state troppo limitate le categorie che sono state ascoltate. Chiede altresì al Governo sulla base di quali criteri siano stati scelti i 38 partecipanti al recente congresso di Frascati sulla riforma della scuola media, la cui impostazione e le cui conclusioni egli non si sente di condividere. Trattando del diritto allo studio da un punto di vista sociale, culturale ed economico, afferma che si deve giungere ad un concetto di assistenza scolastica non rapportata al profitto bensì alle condizioni economiche dello studente; è necessario altresì procedere ad un adeguamento dei programmi scolastici alla luce dell'autonomia di ciascuna scuola. Si dichiara contrario ad eventuali tentativi di uniformizzare la scuola media superiore poiché tali tentativi si porrebbero in contrasto con lo spirito che è alla base della liberalizzazione dei piani di studio universitari e degli accessi all'università. Si deve perciò tendere verso una scuola articolata, culturalmente caratterizzata ed aperta; la scuola media superiore dovrebbe inoltre diventare una scuola terminale. Chiede quindi informazioni su che cosa il Governo intenda fare nei confronti dei lavoratori studenti e delle scuole serali, con orari di lavoro che consentano la frequenza e con provvedimenti che assicurino gli opportuni sbocchi ai lavoratori studenti. Ritiene opportuno consentire che la scuola media superiore possa essere conclusa a 18 anni, permettendo e non imponendo l'iscrizione a 5 anni alla scuola dell'obbligo. Dopo aver chiesto notizie in tema di edilizia scolastica sul divario tra fabbisogno rilevato ed opere realizzate, sollecita la presentazione di un provvedimento sulla parità scolastica che consenta alle scuole non statali di uscire dall'attuale condizione di sudditanza culturale e psicologica nei confronti delle scuole statali.

Il seguito dell'esame è rinviato ad altra seduta.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11.

LAVORI PUBBLICI (IX)

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 7 OTTOBRE 1970, ORE 9,45. — *Presidenza del Presidente BARONI.* — Interviene il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, Russo Vincenzo.

Disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971 (2687);

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1971 (Tabella n. 9);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969 (2688);

(Parere alla V Commissione).

La Commissione prosegue l'esame dei disegni di legge.

Il deputato Giuseppe Niccolai, dopo aver sottolineato l'ispirazione collettivistica e di critica alla politica fin qui seguita della relazione svolta sui due disegni di legge, ricorda le posizioni assunte da parte del Presidente dell'Associazione costruttori edili a favore dell'esproprio delle aree e del rilancio della legge n. 167.

Non è dunque facile, in questo contesto, distinguere tra posizioni conservatrici e progressiste che vengono assunte indipendentemente da posizioni politiche ben delineate.

Per quanto riguarda gli impianti petrolchimici, è indubbio che si è fin qui seguita una politica errata, come è accaduto più in generale per quanto riguarda la politica del territorio. La responsabilità di ciò va però fatta risalire alla partitocrazia, e in specie ad alcuni uomini politici ben individuabili: basterebbe ricordare l'episodio legato all'impianto petrolchimico di Gaeta.

Se si vuol perseguire una corretta politica del territorio e sanare gli squilibri esistenti, occorre che ogni decisione nel settore venga assunto dallo Stato e non demandata alle regioni, abbandonando nel contempo la linea fin qui seguita, come ad esempio nel settore delle autostrade e degli aeroporti, di disporre interventi ispirati solo da motivi clientelari. In particolare, ciò è accaduto per quanto riguarda la concessione per la realizzazione di autostrade, laddove singoli individui hanno dimostrato di essere in grado di avvalersi di amicizie politiche per conseguire i loro scopi particolari.

Il Ministro dei lavori pubblici non ha finora risposto a numerose interrogazioni da lui presentate, come quella relativa alla nomina del Presidente degli « Iacp » e agli incarichi conferiti ai funzionari della direzione generale dell'urbanistica. La pianificazione urbanistica, a livello comunale, non procede, mentre, secondo una recente indagine, si è avuta una proliferazione di lottizzazioni su tutto il territorio nazionale, ed in particolare sui terreni più pregiati. Dinanzi

a questa situazione, non si può procedere sulla strada delle denunce e occorre individuare le precise responsabilità sussistenti in proposito: nel caso della pineta di Migliarino e di quella di Tirrenia, tali responsabilità sono chiare e precise e vanno fatte risalire a partiti di sinistra e ad uomini che ad essi notoriamente aderiscono. È rimasta senza risposta anche una sua interrogazione avente ad oggetto le vicende del piano regolatore di Pisa e delle previsioni urbanistiche relative alla pineta di Tirrenia. Di questo contesto la relazione svolta non tiene conto, mentre in esse andrebbe necessariamente calata.

Il deputato Amodei sottolinea il carattere critico della relazione rispetto alla politica fin qui seguita dal Ministero dei lavori pubblici.

La situazione attuale va affrontata rinnovando le cause della crisi in atto con provvedimenti destinati ad incidere sulle strutture, e quindi sulla stessa linea di sviluppo economico.

La stessa acquisizione da parte della collettività della rendita fondiaria non avrà grandi risultati se non accompagnata da decisioni da assumersi a monte, con lo svolgimento di una politica di piano che ponga in essere un nuovo modello di sviluppo, contrastando in prima istanza le forze economiche dominanti che gestiscono l'attuale modello di sviluppo e ne beneficiano. Ad esempio, è chiaro che il problema degli inquinamenti è stato posto soprattutto con riferimento agli inquinamenti idrici, evidentemente in relazione al fabbisogno idrico delle industrie, con la prospettiva di addossarne i relativi oneri alla comunità.

Ogni tentativo di modificare la situazione esistente è in realtà destinato a rimanere vano se non condotto sul piano della lotta contro i detentori del potere economico. La politica autostradale necessita di una decisa svolta che conduca al blocco della realizzazione di nuove autostrade, che continuerebbero a distogliere le risorse disponibili dagli impieghi sociali del reddito. Una politica di piano deve essere, in realtà, il terreno per gli scontri tra bisogni popolari ed esigenze del sistema e non per una loro conciliazione.

L'andamento non equilibrato dell'investimento pubblico nell'edilizia abitativa e la progressiva riduzione di tale intervento, è stato accompagnato dalla assunzione di provvedimenti diretti a far fronte alle crisi susseguentisi, senza incidere sulle relative cause. Il meccanismo dell'intervento privato nel set-

tore edilizio si è svolto secondo le linee della acquisizione da parte dei privati della rendita fondiaria e di ingentissimi profitti: ad esse non viene contrapposta una politica alternativa dell'intervento pubblico che valga a modificare, sul piano strutturale, la situazione esistente. Insufficienti o del tutto errati sono i provvedimenti preannunciati dal Governo per nuovi interventi nel settore: blocco dei fitti, agevolazioni fiscali e creditizie, finanziamenti, nuovi criteri per la determinazione della indennità di espropriazione (limite alle aree comprese nei piani di zona e senza modificare, sul piano generale, il regime proprietario dei suoli) non varranno certamente a determinare una svolta nella politica fin qui seguita.

Il recente decreto-legge per la ripresa dell'attività economica costituisce una ulteriore riprova della volontà di proseguire sulla strada fin qui seguita venendo a rendere illusoria ogni preannunciata riforma.

Tutte queste ragioni inducono a formulare un giudizio negativo nei confronti dello stato di previsione in esame, in quanto espressione di una linea politica che deve invece essere modificata nell'interesse dei lavoratori.

Il Presidente rinvia ad altra seduta il seguito dell'esame dei disegni di legge.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11.

TRASPORTI (X)

IN SEDE LEGISLATIVA

MERCOLEDÌ 7 OTTOBRE 1970, ORE 9,30. — *Presidenza del Presidente GUERRINI GIORGIO.* — Intervengono i Sottosegretari di Stato: per i trasporti e l'aviazione civile, Cengarle, e per le poste e telecomunicazioni, D'Arezzo.

Disegno di legge:

Erogazione, per l'anno 1968 di contributi straordinari agli enti pubblici e agli imprenditori concessionari di autoservizi di linea per viaggiatori (2215).

Il Sottosegretario Cengarle dichiara preliminarmente, al fine di smentire alcune voci che sono corse in diversi ambienti, che il provvedimento in discussione non è direttamente connesso (né tanto meno la sua approvazione ne è condizione necessaria) con la soluzione della vertenza fra le ditte concessionarie di autolinee ed i relativi dipendenti per il rinnovo del contratto di lavoro. Precisa che

il disegno di legge è inteso solo ad assicurare, tramite il ripianamento dei bilanci delle suddette ditte, un buon servizio a favore degli utenti.

Il relatore Azimonti riconosce valide alcune perplessità sul provvedimento in discussione, perplessità giustificate dalla necessità, più volte affermata in Commissione (anche in occasione dell'approvazione della legge n. 685 del 1967 che prevedeva l'erogazione di contributi analoghi a quelli previsti dal disegno di legge in discussione), di emanare una diversa disciplina legislativa per il settore, nel quadro anche dell'ordinamento regionale. Riconosce, comunque, che la perdurante situazione di precarietà in cui versano le ditte concessionarie di autolinee giustifica il provvedimento in esame, del quale sottolinea il carattere di sanatoria, che vuole chiudere definitivamente un capitolo, in attesa della urgente emanazione della nuova disciplina nel quadro della quale l'ente regione dovrà assolvere uno dei suoi compiti istituzionali. Il relatore illustra, quindi, i singoli articoli del provvedimento, sottolineandone gli aspetti migliorativi rispetto alla legge precedente e gli emendamenti presentati dal Governo (sui quali ha espresso parere favorevole la Commissione bilancio) che prevedono l'erogazione di contributi anche a ripiano dei bilanci 1969 e 1970. Preannuncia poi la presentazione di alcuni emendamenti intesi ad assicurare l'erogazione di contributi solo alle aziende meritevoli e secondo criteri organici e funzionali.

Accenna infine alla richiesta, manifestata dalle regioni a statuto speciale, di estendere i contributi anche alle ditte concessionarie delle stesse regioni, rilevando come tale richiesta, di cui non sottovaluta la validità, appare inaccettabile vuoi per ragioni di copertura finanziaria, vuoi perché un eventuale intervento statale urterebbe contro il principio della specifica autonomia regionale nel settore.

Conclude invitando la Commissione ad approvare il provvedimento con gli emendamenti che ha illustrato.

Il deputato Damico osserva preliminarmente che se sono vere le dichiarazioni iniziali del Sottosegretario Cengarle, è opportuno rinviare l'approvazione del provvedimento ad una data successiva alla soluzione della vertenza per il rinnovo del contratto, per consentire un esame sereno delle diverse norme. Invita poi il Governo a ritirare i suoi emendamenti, che a suo avviso non si conciliano con il carattere esclusivamente di sanatoria che il provvedimento pretende di avere.

Osserva poi che la somma complessiva stanziata, compresa quella prevista dagli emendamenti, arriva a 26 miliardi che potrebbero utilmente essere utilizzati per dare il via alla preannunciata riforma dei trasporti, la cui attuazione diventa anche più urgente dopo l'istituzione dell'ente regione.

Conclude avvertendo che oggi i rappresentanti del gruppo comunista voterebbero contro il provvedimento.

Il deputato Monaco si dichiara a favore del disegno di legge (con gli emendamenti annunciati dal relatore intesi a garantire l'erogazione del contributo solo alle ditte in esercizio ed a quelle che assicurano il potenziamento degli impianti rotabili), perché interviene a favore di aziende che attraversano un momento economicamente difficile e che si trovano in situazione di ingiusta sperequazione nei confronti delle aziende municipalizzate di trasporto, normalmente sovvenzionate dallo Stato.

Il deputato Marocco pone in evidenza la ingiusta situazione in cui vengono a trovarsi le aziende concessionarie di autolinee in esercizio nelle regioni a statuto speciale; qualora non fosse possibile estendere l'operatività della legge anche a tali regioni, chiede un intervento del Governo presso le regioni stesse perché esse dispongano, nel rispetto della loro autonomia istituzionale, analoghi benefici.

Il deputato Zucchini, concordando con le osservazioni e le conclusioni del deputato Damico, sollecita una nuova politica di gestione delle autolinee, unico sistema a suo giudizio idoneo a tutelare i lavoratori e ad assicurare un confortevole servizio agli utenti.

Dopo che il deputato Battistella ha chiesto al Sottosegretario Cengarle specifici chiarimenti sulla situazione dei trasporti in Valtellina, con particolare riferimento alla situazione della ferrovia dell'Alta Valtellina, il deputato Guglielmino, nel concordare con la tesi espressa dal deputato Damico, osserva che il provvedimento, non solo non si muove su di una linea di riforma, ma non razionalizza nemmeno la situazione in base alla normativa vigente. Rileva infatti che è indispensabile condizionare l'erogazione del contributo al rispetto delle leggi sociali e dei contratti di lavoro e, quando si tratti di ditte che ne abbiano già beneficiato, all'avvenuto rinnovamento degli impianti.

Il deputato Bianchi Gerardo, infine, concordando con queste ultime osservazioni del deputato Guglielmino, sottolinea la portata limitata del provvedimento in esame e suggerisce pertanto di affrontare in altra occasione

le questioni di ordine generale interessanti il settore.

Presenta infine un ordine del giorno, a firma anche dei deputati Marocco, Salomone, Canestrari e Merli, aderente alle richieste avanzate dal deputato Marocco in ordine alle esigenze dei concessionari di autoservizi operanti nelle regioni a statuto speciale.

Il Presidente Guerrini osserva che gli emendamenti presentati e preannunciati meritano un più approfondito esame.

Il Sottosegretario Cengarle non si oppone ad un rinvio per facilitare il lavoro della Commissione e per dissipare la sensazione che si voglia operare nei confronti della Commissione una sorta di pressione. Per quanto riguarda la situazione nelle regioni a statuto speciale, ritiene accettabile l'ordine del giorno presentato dal deputato Bianchi Gerardo e altri, mentre si dichiara favorevole all'approvazione di un emendamento che condizioni l'erogazione del contributo al rispetto da parte dell'azienda beneficiaria delle leggi sul lavoro.

Il relatore Azimonti, infine, pur ribadendo le perplessità sue e della sua parte politica in ordine al provvedimento, ne esclude il carattere coercitivo e ne conferma invece la natura di misura di sanatoria a favore di aziende che, in situazione obiettivamente precaria, esercitano un servizio pubblico o addirittura sociale.

Il Presidente Guerrini rinvia, quindi, alla prossima settimana il seguito della discussione.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11,10.

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 7 OTTOBRE 1970, ORE 11,10. — *Presidenza del Presidente GUERRINI GIORGIO.* — Interviene il Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni, D'Arezzo.

Disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 1970, n. 622, concernente provvidenze a favore dei cittadini italiani rimpatriati dalla Libia, integrazioni delle disposizioni per l'assistenza ai profughi, nonché disposizioni in materia previdenziale a favore dei cittadini italiani che hanno svolto attività lavorativa in Libia e dei loro familiari (*Approvato dal Senato della Repubblica*) (*Parere alla II Commissione*) (2730).

Su proposta del Presidente Guerrini Giorgio (che sostituisce il relatore Russo Ferdinando), il quale sottolinea come il provvedimento

realizzi il passaggio da una fase di pura assistenza ad una fase di reinserimento nella vita attiva dei profughi della Libia, e dopo brevi interventi del deputato Damico e del Sottosegretario D'Arezzo, la Commissione delibera all'unanimità di esprimere parere favorevole.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11,20.

Seduta pomeridiana.

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 7 OTTOBRE 1970, ORE 17. — *Presidenza del Presidente GUERRINI GIORGIO, indi del Vicepresidente BIANCHI GERARDO.* — Intervengono il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, Bosco e il Sottosegretario di Stato per lo stesso dicastero, D'Arezzo.

Disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971 (2687);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno finanziario 1971 (Tabella n. 11);

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969 (2688);

(Parere alla V Commissione).

In apertura di seduta il Presidente Guerrini rivolge un cordiale saluto al Ministro Bosco che per la prima volta partecipa ai lavori della Commissione. Nel ringraziare, il Ministro esprime l'augurio di una proficua collaborazione con la Commissione ed assicura la sua piena disponibilità per ogni dibattito che sia ritenuto necessario.

Su proposta del Presidente la Commissione delibera quindi di discutere congiuntamente i due disegni di legge all'esame.

Il relatore Mancini Antonio rileva preliminarmente che il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, essendo istituito per coordinare servizi di natura non dissimile da quelli normalmente prestati da aziende industriali, deve organizzarsi in maniera da rispettare i criteri della produttività, sicché non può adottare i normali schemi di organizzazione burocratica caratteristici dell'amministrazione statale, poiché è necessaria una metodica di carattere aziendale, che è stata realizzata, sia pure ancora non completamente, mediante la amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e l'Azienda di Stato per i servizi telefonici. In merito all'organizzazione di tali aziende, resta ancora da esaminare la questione fondamentale della loro autonomia, allo

stato attuale ben lungi dall'essere completa e perfetta. Le aziende dipendenti dal Ministero hanno infatti una spesa fortemente condizionata non solo dalla estensione e dalle modalità di esercizio dei servizi imposti, ma anche dal sistema di retribuzione del personale; inoltre la loro autonomia è fortemente mortificata, se non inesistente, per quanto si riferisce alle tariffe. Dalla soluzione di tale ultimo problema dipende la possibilità di dare un assetto stabile alle risultanze della gestione e lineare chiarezza ai bilanci preventivi e consuntivi. A giudizio del relatore, infatti, fino a quando permangono gli attuali ostacoli all'autonomia tariffaria il Tesoro deve accollarsi l'intero disavanzo, non essendo possibile perpetuare il sistema della contrazione annuale di mutui a pareggio che, con l'onere delle rate di ammortamento, rendono i bilanci sempre più rigidi e le spese di investimento sempre più difficili.

Rilevato che lo stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni in senso stretto non offre occasione a rilievi o considerazioni, data la sua modestissima entità (285 milioni, previsti per il piccolo apparato costituito dall'ufficio del Ministro e dei Sottosegretari, con il Gabinetto, le segreterie particolari, l'Ufficio legislativo ed un modesto staff di collaboratori e consulenti) il relatore si sofferma ampiamente sugli stati di previsione delle due aziende, premettendo alcune considerazioni di carattere generale.

Dall'esame delle cifre risulta anzitutto che in entrambe le aziende le spese per il personale hanno subito una forte lievitazione per cause di carattere generale, comuni a tutte le amministrazioni statali, correlate alla applicazione della scala mobile ed alla graduale attuazione del riassetto delle carriere e delle retribuzioni, e per cause peculiari delle due aziende, che attengono alle numerose assunzioni ed ai compensi accessori ed incentivanti, concessi negli scorsi anni con leggi che avevano lo scopo di cointeressare maggiormente il personale al buon andamento ed alla produttività delle aziende.

Prospettato il dubbio che tale complesso di norme non contenga gravi errori di previsione, richiama le principali finalità che tali norme si proponevano: snellimento dell'organizzazione e semplificazione delle procedure, attraverso un largo decentramento funzionale e territoriale e l'aggiornamento delle norme; sensibile riduzione del personale in servizio, attraverso l'esodo agevolato per le unità parzialmente idonee o scarsamente produttive; conseguente periodo di contrazione delle

spese per il personale, reso possibile dai benefici del decentramento e delle semplificazioni, dal maggior rendimento di nuove unità e da un maggior impegno del personale in servizio; utilizzazione di una parte delle economie così realizzate per il rapido accrescimento della dotazione di macchine ed automatismi messi a disposizione del personale, per porre rapidamente termine al ritmo troppo intenso delle sue prestazioni.

Ad avviso del relatore queste prospettive non debbono considerarsi tramontate se vi sarà stabilità e continuità di direzione alla testa del Ministero. Il relatore sollecita quindi il Ministro a provvedere alla realizzazione rapida dei compartimenti; all'unificazione almeno delle attrezzature (canali ed apparecchiature) impiegate per i servizi elettrici; alla semplificazione delle procedure, senza abbandonare il disegno di una riforma completa delle aziende, che dia ad esse quell'ordinamento autonomo più volte discusso in Commissione.

Il relatore si sofferma quindi in particolare sul bilancio della Amministrazione delle poste e telecomunicazioni, sottolineando anzitutto lo ammontare del *deficit* previsto (128 miliardi) con un aumento di circa 41 miliardi rispetto al preventivo del 1970. Confrontando tali cifre con le risultanze precedenti a partire dall'esercizio 1962-63, constata che i *deficit* hanno avuto una brusca impennata nel 1970 e nel 1971 e che la copertura dei disavanzi, assunta prevalentemente dal Tesoro nei primi due anni presi in considerazione, è stata poi integralmente effettuata con l'indebitamento della azienda. Rileva che l'accrescimento del *deficit* dal 1970 è dovuto essenzialmente alle maggiori spese per il personale, la cui incidenza sulle entrate correnti per il 1971 supera il 92 per cento sicché per le spese di gestione e per l'ammortamento dei mutui, nell'ipotesi di un bilancio a pareggio, resterebbe meno dell'8 per cento delle entrate. A suo avviso peraltro la situazione, per quanto seria, può essere superata mediante un aggiornamento delle tariffe, una riduzione delle pesanti franchigie a favore delle stampe, e sempre che la gestione non venga ulteriormente appesantita per scarsa funzionalità e non venga disanguinata dalle rate crescenti per l'ammortamento dei mutui.

Quanto al problema degli investimenti, e cioè del miglioramento delle attrezzature, il relatore rileva che se le direttive già concrete saranno seguite con puntualità, si può credere ad una prospettiva favorevole poiché negli anni 1970 e 1971 le spese di investi-

mento hanno avuto un notevole incremento, almeno nelle previsioni, passando da meno del 3 per cento delle spese totali nel 1969 ad oltre il 7 per cento nel 1970 ed a quasi l'8 per cento nel 1971. Ciò significa che si comincia a guardare seriamente all'avvenire e che non è stata seguita la politica ottusa di bloccare le spese produttive per contenere il *deficit*, ma che anzi parte apprezzabile dell'incremento del *deficit* è correlata all'aumento di investimenti.

Dopo aver illustrato la graduale attuazione del piano regolatore nazionale per la meccanizzazione negli uffici postali di movimento, approvato nel 1968 e da realizzarsi in quattro anni, constata che in proposito le maggiori carenze si devono registrare nella fase della distribuzione, per la quale occorre utilizzare i più moderni mezzi di trasporto, anche se ciò dovesse comportare qualche provvisoria riduzione di orari e di compensi, qualche spostamento, qualche utilizzazione più piena delle otto ore giornaliere di servizio.

Passando al bilancio dell'Azienda autonoma dei telefoni di Stato, rileva che le risultanze sono, come sempre, positive: malgrado l'aumento delle spese per il personale, la cospicua aliquota destinata all'autofinanziamento, l'immutato livello tariffario, è previsto un ulteriore incremento di avanzo di oltre 16 miliardi. C'è da rilevare anche che il 30 per cento circa del previsto incasso è destinato ad ammortamenti e rinnovo degli impianti. Ciò nonostante il relatore non ritiene che la situazione sia del tutto positiva, non per quanto riguarda l'estensione del servizio, anche se esso non è ancora pari a quello dei paesi più evoluti, ma soprattutto per la cifra (1.884 milioni nel 1971) destinata al pagamento di nuovo personale in sostituzione di quello che ha approfittato dell'esodo. Ad avviso del relatore le nuove assunzioni (che possono calcolarsi in 1.500 unità) non sono indispensabili dato l'incremento del servizio automatico.

Quanto al problema della Radiotelevisione, il relatore rileva che non si devono registrare elementi nuovi di giudizio, in attesa di una soluzione legislativa del problema, che pare ormai imminente.

A conclusione il relatore, dopo aver constatato che la sua relazione ha seguito un indirizzo soprattutto aderente alle sue personali esperienze, conclude proponendo di esprimere parere favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per il 1971 e sul rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969, in con-

siderazione del fatto che molti elementi nuovi, interessanti, promettenti, cominciano a manifestarsi tra le cifre dei diversi capitoli di entrata e di spesa, soprattutto per quanto riguarda l'ammodernamento delle attrezzature che assicurerà rapidamente un miglior servizio per l'utenza.

Si apre quindi la discussione generale.

Il deputato Damico si sofferma sui problemi di gestione della Radiotelevisione ed illustra anche l'ordine del giorno n. 1, a firma pure dei deputati Zucchini e Cebrelli. Constata che sotto gli aspetti gestionali e direzionali il problema va divenendo drammatico e che per la sua soluzione è determinante la responsabilità del Ministero delle poste, in relazione ai suoi compiti specifici di controllo. Constatato che le pretese erogazioni di contributi a favore della RAI, puntualmente concesse dal Governo, vengono sempre giustificate con l'accelerazione della rete per fini sociali, che in realtà risulta largamente pagata dall'utenza grazie all'aumento degli abbonati, denuncia la situazione dell'Ente che, proprio alla vigilia del rinnovo della convenzione, versa in una situazione gravemente deficitaria. Chiede quindi, in attesa della sollecita approvazione di una legge di riforma della RAI, che venga evitata ogni ulteriore erogazione di contributi finanziari a carico del bilancio dello Stato e sollecita un approfondito esame delle relazioni della Corte dei Conti che ha chiaramente denunciato le carenze addebitabili al Ministero dei trasporti.

Il Presidente rinvia, quindi, a domani il seguito dell'esame dei provvedimenti.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 19,30.

AGRICOLTURA (XI)

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 7 OTTOBRE 1970, ORE 10,25. — *Presidenza del Presidente TRUZZI, indi del Vicepresidente MASCIADRI.* — Intervengono il Ministro per l'agricoltura e le foreste, Natali, e il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste, Tortora.

Disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971 (2687);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1971 (Tabella n. 13);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969 (2688);

(Parere alla V Commissione).

S'inizia la discussione. Il deputato Schiavon chiede al ministro di precisare gli orientamenti del Governo su alcuni aspetti specifici dell'agricoltura e in particolare sulla legge n. 590 sulla proprietà coltivatrice.

Il deputato Stella, pur esprimendo il suo apprezzamento per la relazione Cristofori, ritiene che alcuni grossi problemi, tra cui quello relativo all'istruzione professionale, siano stati trascurati. Anche i problemi posti dal cosiddetto piano Mansholt e dalla legge n. 590 sulla proprietà coltivatrice dovrebbero essere evidenziati maggiormente. Iniziative rapide e concrete vanno infine prese per incoraggiare i giovani a restare sui campi e per risolvere le numerose questioni della montagna, della casa ai contadini, della elettrificazione delle campagne, al fine di attenuare la disparità di redditi tra industria e agricoltura.

Il deputato Colleselli insiste sulla necessità di una nuova e organica politica per la montagna che dia ai montanari la sicurezza di proficuo lavoro e di vita dignitosa. In relazione a questo obiettivo vanno approntati interventi per la difesa e la protezione del suolo, con una visione globale di tutti i problemi, alla luce anche delle recenti risultanze della commissione De Marchi nominata appunto per lo studio di tali questioni.

Il deputato Cassandro rileva il disagio in cui si trovano vari settori agricoli soprattutto nel mezzogiorno d'Italia, dove l'agricoltura è ancora oggi il pilastro centrale dell'economia. Se non si prenderanno urgenti provvedimenti per dare, tra l'altro, acqua, elettricità e case alla gente dei campi, continuerà l'esodo delle forze migliori dall'agricoltura verso altri settori produttivi. Da questo punto di vista la relazione Cristofori, con i suoi rilievi critici e i suoi auspici, può essere definita la relazione della speranza. Sollecita infine iniziative concrete per la difesa del suolo nella sua provincia (Bari), dove anche di recente si sono verificati allagamenti a causa della mancata realizzazione di opere di bonifica da tempo progettate.

Il deputato Masciadri ricorda che nel bilancio in esame molti stanziamenti sono stati ridotti rispetto agli anni precedenti, ciò che denuncia una preoccupante linea governativa di un sempre maggiore sostegno all'industria e al settore dei servizi, a scapito dell'agricoltura. È tempo di prendere decisioni su alcuni

problemi fondamentali, tra i quali quelli: di un rifinanziamento di alcuni interventi del « piano verde » (è contrario però ad un terzo « piano verde » che ricalchi le orme del primo e del secondo, perché ciò significherebbe buttarlo al vento i soldi della collettività), dell'affitto (al quale il suo gruppo rivolge particolare attenzione trattandosi di problema di civiltà nelle campagne), del piano Mansholt (sul quale invita il ministro a fare un'ampia relazione in una apposita seduta di Commissione), della montagna, della cooperazione, degli enti di sviluppo e del credito agricolo.

Il deputato Bottari lamenta anch'egli la riduzione degli stanziamenti operata con il bilancio in esame. Non si può certo dire che per l'agricoltura non si sia fatto nulla in passato, ma ci sono state troppe pause, troppa discontinuità negli interventi legislativi e governativi, ciò che ha provocato dannose conseguenze e un pericoloso malessere psicologico nei contadini. Chiede al ministro che in futuro si proceda con maggiore organicità e ricorda, tra gli altri, i problemi della montagna, degli enti di sviluppo e della corresponsione della integrazione di prezzo per l'olio d'oliva e per il grano duro.

Il deputato Mengozzi ricorda che si sta prospettando una nuova drastica riduzione della manodopera agricola, fenomeno che i pubblici poteri non devono subire passivamente ma correggere e indirizzare verso obiettivi di progresso. I problemi urgenti da risolvere sono molti. Tra questi il riordino fondiario, settore in cui si sono incontrate notevoli difficoltà per altro non tutte imputabili all'Amministrazione. Anche gli interventi dell'AIMA non si sono sempre svolti con la necessaria rapidità, per cui si impongono nuove soluzioni, per esempio sul tipo delle « agenzie » americane. Riteneva poi che l'Amministrazione debba prendere subito le decisioni necessarie per trasferire alle regioni i settori di loro competenza, essendo, a suo avviso, l'agricoltura il primo campo dove bisogna definire chiaramente i rapporti tra lo Stato e i nuovi enti. Questo trasferimento non può certo avvenire in un giorno, in quanto i tempi tecnici non sono comprimibili oltre una certa misura. Il problema è però di vedere come riempire questi tempi tecnici con leggi-ponte di finanziamento. Errore si è parlato di un « piano verde » n. 3; bisogna invece parlare dell'esigenza di assicurare finanziamenti provvisori per certi tipi di interventi, che non pregiudichino le decisioni che in materia di agricoltura le regioni prenderanno nell'ambito della loro com-

petenza. Per questo fa appello all'opposizione, che in linea di principio è stata sempre contraria a finanziamenti-stralcio: bisogna distinguere tra la situazione attuale e il passato, in cui questo tipo di finanziamenti poteva anche coprire la difficoltà di prendere decisioni organiche. Tra i problemi di breve periodo ricorda infine la legge-ponte sulla montagna, la legge n. 590 sulla proprietà coltivatrice, la cooperazione e l'associazionismo in agricoltura.

Il deputato Traversa ricorda che molti settori agricoli si dibattono oggi in gravi difficoltà. Nelle campagne mancano case, luce, acqua. L'allevamento del bestiame incontra ostacoli persino per quel che riguarda l'alimentazione, essendo le acque dei fiumi inquinate e certi tipi di foraggio non più idonei. Dopo aver sollecitato una nuova normativa che impedisca ai cacciatori di distruggere le coltivazioni, sofferma la sua attenzione sui problemi della piccola proprietà contadina, dell'apicoltura, della frutticoltura, del « piano verde » e della cooperazione.

Il Presidente rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12,30.

INDUSTRIA (XII)

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 7 OTTOBRE 1970, ALLE 9,50. — *Presidenza del Presidente SERVADEI.* — Interviene il Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato, Biagioni.

Disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971 (2687);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1971 (Tabella n. 14);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969 (2688);

(*Parere alla V Commissione*).

Il deputato Libertini, iniziandosi la discussione, si sofferma sulle caratteristiche generali dello sviluppo italiano osservando in particolare che le iniziative delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno non hanno prodotto i risultati attesi essendosi aggravato il divario relativo tra il nord e il sud essendosi prodotti squilibri nuovi nell'interno delle singole zone. Per quanto concerne l'ultima

fase di tali iniziative, quella della cosiddetta contrattazione programmata, il Parlamento è rimasto privo di ogni informazione organica degli accordi diretti intercorsi fra il Governo ed i grandi gruppi industriali. Dai dati a sua disposizione egli comunque deduce che ai cospicui investimenti previsti dai programmi dell'IRI, ENI, EFIM, Montedison, FIAT, Pirelli, Olivetti, ecc. per la creazione di nuovi impianti o il potenziamento degli impianti esistenti non corrisponde un sensibile incremento dei livelli occupazionali. Esprime quindi il timore che la struttura complessiva del rapporto fra gli investimenti localizzati al nord e al sud segua ancora una « logica settentrionale », senza riuscire quindi a colmare i vecchi squilibri. Lamenta ancora la mancanza di dati informativi sugli sviluppi del processo di ristrutturazione del settore chimico ed in particolare del piano in questo senso predisposto dall'ENI. A suo avviso, il livello attuale dello sviluppo economico italiano impone una specifica configurazione dei problemi delle piccole e medie industrie e del relativo quadro organico di incentivazione, distinto da quello diretto a sostenere lo sviluppo dell'artigianato che, per le sue caratteristiche di qualità, merita un approfondimento particolare.

Passando a trattare delle questioni relative all'aumento dei prezzi industriali nei settori meccanico e chimico si sofferma a dimostrare, fornendo anche dati comparativi sui costi industriali stranieri, come gli oneri contrattuali recenti non possano assolutamente giustificare l'aumento di tali prezzi. In contrasto con un'opinione diffusa sostiene che il CIP aveva tutti i poteri necessari, in base alla sua legge istitutiva, per intervenire in questo campo ed accusa quindi il Governo di deliberata inerzia politica.

A proposito della crisi del CNEN ricorda le promesse fatte in passate occasioni alla Commissione da parte del Governo di predisporre un organico programma di sviluppo in materia di ricerca nucleare; chiede altresì chiarimenti su ventilate intese internazionali nel campo del combustibile cui l'Italia starebbe per aderire dopo il fallimento dell'EURATOM. Stigmatizza quindi la passività del Governo nei confronti della auspicata ristrutturazione del CNEN e critica la repressione che a suo avviso è stata messa in atto contro i ricercatori nucleari scesi in lotta per una nuova politica della ricerca.

A proposito dell'auspicata istituzione di un fondo di dotazione dell'ENEL mette in guardia dai pericoli che possono derivare dal-

la erogazione dei finanziamenti senza una precisa conoscenza delle scelte programmatiche di investimento dell'ente elettrico.

Dopo aver ripetuto le critiche mosse ieri in occasione della discussione del bilancio di previsione del Ministero del commercio con l'estero alla genericità ed alla indeterminatezza della struttura del bilancio, illustra alcuni ordini del giorno che concernono il sistema di incentivazione della piccola e media industria, la necessità di regolare l'installazione di insediamenti industriali nelle zone del nord, il rinnovamento del CNEN e la definizione della sua politica della ricerca, e l'azione repressiva condotta contro il personale del CNEN.

Il deputato Alesi dopo aver individuato come cause dell'attuale malessere economico la diffusa conflittualità a livello aziendale, le lotte per le riforme su scala nazionale, l'incertezza dell'azione governativa a livello più propriamente politico e l'azione di talune forze eversive contro le istituzioni dello Stato, rileva che il pesante dissesto delle finanze pubbliche compromette sia ogni possibile politica riformatrice sia una oculata politica degli investimenti. Tale situazione ha fortemente ridotto, a suo avviso, i margini di finanziamento, sicché sono proprio le piccole e medie aziende a subire i danni maggiori della conseguente stretta creditizia. Occorrerà, quindi, che le risorse disponibili siano opportunamente incanalate verso gli investimenti direttamente produttivi. Dopo aver criticato il cosiddetto « decretone » per quanto concerne l'evasione dall'IGE, ampiamente praticata a suo avviso specialmente dalle grandi industrie, si dice concorde con le considerazioni svolte dal relatore sul credito al commercio e sulla assoluta necessità di un suo incremento. E anche necessario, a suo avviso, l'approntamento di uno specifico strumento creditizio per le piccole e medie industrie che tenga conto rigorosamente della produttività dei finanziamenti erogati. Lamenta quindi la mancanza di un disegno organico di assistenza tecnica e gestionale alla piccola industria in rapporto al necessario aggiornamento tecnologico e alla indispensabile attività di ricerca: si augura che in questo senso possano finalmente funzionare le stazioni sperimentali opportunamente potenziate e moltiplicate.

Dopo aver accennato al problema della definizione giuridica della piccola e media impresa, esamina l'attuale situazione dell'ENEL affermando in particolare che la pesantezza della sua gestione finanziaria deriva da una politica salariale non rapportata alle

effettive risorse finanziarie dell'ENEL; quanto all'auspicata istituzione di un fondo di dotazione si dice favorevole a patto di una chiara determinazione delle sue destinazioni. Auspica infine una specifica riunione della Commissione alla presenza del Ministro dell'industria dedicata alla situazione del CNEN e ai suoi programmi di ricerca.

Il deputato Girardin chiede anzitutto che almeno in occasione della discussione dei bilanci in Commissione sia assicurata la presenza e la partecipazione al dibattito dei Ministri interessati per una corretta applicazione della necessaria dialettica tra l'esecutivo e il legislativo. Dopo che il Presidente ha dichiarato di condividere lo spirito della sua richiesta, il deputato Girardin prosegue il suo intervento rilevando la necessità che ogni discorso sullo sviluppo del nostro paese vada inquadrato nell'ambito delle prospettive europee della nostra politica industriale. Cita a questo proposito due documenti della CEE relativi l'uno alla politica industriale della comunità, l'altro alla istituzione di una società commerciale europea, e richiede che su di essi la Commissione sia quanto prima chiamata a discutere per trarne le possibili indicazioni operative. Dopo aver chiesto chiarimenti circa le facilitazioni creditizie e fiscali di cui beneficia l'autoproduzione della energia elettrica nel Mezzogiorno annuncia la presentazione di un ordine del giorno che impegna il Governo a predisporre un piano straordinario di interventi e per dotare di energia per uso domestico e industriale tutte quelle zone depresse che ancora ne sono prive.

Il deputato Chinello osserva anzitutto che la maggioranza mostra di non avere completa consapevolezza della crisi totale che investe l'attività del CNEN, i suoi indirizzi e i suoi strumenti; consapevolezza che hanno mostrato di possedere i lavoratori del CNEN inserendo la loro azione nel quadro generale delle lotte operaie per contestare in termini politici l'attuale sistema. Dopo aver lamentato che il terzo piano quinquennale del CNEN, già approntato, non sia stato ancora reso pubblico, rileva che la somma di 40 miliardi stanziata per il funzionamento del CNEN è inferiore, contrariamente a quanto sostiene la relazione, allo stanziamento dell'anno scorso, e comunque dimezzata rispetto alle esigenze reali fissate dal piano quinquennale che prevede appunto una spesa media annuale di 80 miliardi. Stigmatizza quindi il metodo di portare a conoscenza del Parlamento un piano già definito nelle sue opzioni di fondo a

livello tecnocratico, impedendo così ogni qualificante scelta politica tra le possibili utilizzazioni delle risorse disponibili. Riferendosi alla proposta di legge in discussione al Senato sulla ristrutturazione del CNEN ribadisce che codesto ente deve svolgere un autonomo ruolo di coordinamento e di propulsione della politica della ricerca anche contro la logica dell'accumulazione capitalistica e non essere declassato al ruolo di erogatore di fondi all'industria pubblica e privata attraverso il meccanismo delle società miste.

Il deputato Olmini si sofferma principalmente sui problemi del commercio e ricorda anzitutto la violenta polemica in corso sull'aumento dei prezzi che tende a scaricare la responsabilità di tale fenomeno sul punto finale dell'apparato distributivo, cioè sui dettaglianti. Rilevato che le cause della lievitazione dei prezzi sono assai complesse e investono a monte le scelte generali della politica economica del nostro paese, lamenta la mancanza da parte del governo di un organico disegno riformatore dell'apparato distributivo che ha consentito il formarsi della confusa e contraddittoria situazione attuale. Dopo aver negato con esempi concreti che la grande distribuzione corporati di necessità una riduzione dei prezzi, chiede a questo proposito che il Ministero fornisca precisi dati sulla reale incidenza della grande distribuzione sull'insieme dell'apparato distributivo. Accennato all'annoso problema della riforma dei mercati generali, alla necessità dell'introduzione di forme associazionistiche tra le piccole e medie aziende, chiede che il Governo assuma una precisa posizione in ordine a talune clamorose incongruenze della nostra attività commerciale quali l'abbattimento di bovini nonostante la perdurante importazione di carne dall'estero e la distribuzione della frutta.

Riferendosi al testo unificato sulla riforma del commercio in discussione presso la Commissione respinge nettamente la campagna denigratoria condotta su certi organi di stampa contro il meritorio lavoro svolto in questo campo dalla Commissione e dal Comitato ristretto; ricorda tuttavia che per unanime parere della Commissione la nuova disciplina potrà funzionare solo se accompagnata da un efficiente sistema di incentivazione. A questo proposito esprime la sua preoccupazione per il fatto che il cosiddetto « decretone » intervenga invece a prorogare il vecchio meccanismo e quindi ad ostacolare l'approntamento di un nuovo organico quadro della questione. Accennato all'esigenza di portare rapidamente

in porto la nuova disciplina sull'avviamento commerciale, si augura, concludendo, che in sede di replica il Ministro delinei un insieme organico di tutte le questioni toccate in modo che si possa impostare una evoluzione moderna ed equilibrata del settore distributivo a partire dalle forze esistenti.

(La seduta, sospesa alle 13,15, riprende alle 16,40).

Il deputato Tempia Valenta rileva anzitutto che ai notevoli risultati produttivi dello sviluppo italiano ha corrisposto un sostanziale ristagno dell'occupazione tanto che l'obiettivo ora conclamato dalla programmazione economica non è più quello della piena occupazione bensì della « massima occupazione possibile ». Questo quadro è aggravato da talune situazioni di crisi nel settore tessile che provocano, specie nel Biellese, licenziamenti massicci anche in stabilimenti di avanzata attrezzatura produttiva. Chiede in questo campo un risoluto intervento del Governo teso a mantenere, anche attraverso l'assorbimento delle aziende più efficienti da parte dell'industria di Stato, gli attuali livelli produttivi ed occupazionali.

Passando a descrivere l'organizzazione del lavoro all'interno delle fabbriche italiane, rileva che l'intensificazione dei ritmi e quindi dello sfruttamento sono il risultato di una determinata politica di incentivazione e di spinta verso presunte dimensioni produttive ottimali: ritiene che il Governo non possa restare indifferente di fronte a tali fenomeni. A suo avviso ogni sviluppo tecnologico affidato esclusivamente alla logica aziendalistica finisce necessariamente con l'ingenerare disoccupazione tecnologica. Non si può perciò consentire che siano le industrie private ad operare le scelte fondamentali dello sviluppo industriale; solo il potere pubblico può superare l'ottica del livello aziendale per attingere quello settoriale nel contesto di un'organica programmazione del territorio.

Il deputato Scianatico considera come dato assai confortante il fatto che la maggior parte delle spese previste dallo stato di previsione sia destinata agli investimenti, ed auspica un sollecito *iter* di approvazione del decreto anticongiunturale di agosto che appunto viene ad accrescere gli stanziamenti previsti dalle Leggi nn. 623 e 1013, rispettivamente nel campo dell'industria e del commercio. Accennando al problema della definizione giuridica della piccola e media industria ritiene che il criterio del costo per posto di lavoro possa eliminare gli inconvenienti, più volte lamentati, che

comporterebbe l'adozione del criterio fondato sul numero degli addetti. Concorda con quanti hanno rilevato l'esiguità numerica e l'inefficienza strumentale delle stazioni sperimentali; occorrerebbe a suo avviso potenziarle e moltiplicarle secondo precisi criteri di specializzazione e di ubicazione in rapporto alla programmazione economica. Giudica quindi irrisorio anche il contributo concesso all'ENAPI e propone di integrarlo con una parte dello stanziamento destinato alla promozione e all'ammmodernamento dell'attività artigianale. Annuncia in questo senso la presentazione di un ordine del giorno. Lamenta infine la pochezza delle attrezzature tecniche delle Camere di commercio nel Mezzogiorno e preannuncia un ordine del giorno teso ad impegnare il Governo a migliorare questo servizio.

Il deputato D'Angelo interviene essenzialmente sull'attuale situazione dell'ENEL e sulle più volte denunciate difficoltà finanziarie. Premesso che il Parlamento manca di una puntuale informazione in argomento, ritiene comunque che i dati disponibili consentano di considerare come disattese le finalità della nazionalizzazione dell'energia elettrica. Tali finalità consistevano a suo avviso nel fornire al paese un potente strumento di politica di piano ai fini di uno sviluppo equilibrato; lo ENEL si è invece limitato a seguire la spontaneità dello sviluppo produttivo conservando anche al suo interno metodi di gestione privatistici e burocratici chiusi ad ogni partecipazione dei lavoratori e degli enti interessati alle scelte programmatiche fondamentali. Ritiene che la critica situazione finanziaria sia piuttosto la conseguenza di questo tipo di gestione e non di una non contenuta politica salariale come ha affermato il deputato Alesi. Riconosce che è necessario un sollecito intervento dello Stato, ma non attraverso sovvenzioni periodiche, bensì rivedendo la stessa legge istitutiva per quanto concerne le forme di pagamento degli indennizzi. Giudica quindi positivamente la stabilità dei livelli tariffari, ma fa osservare che l'attuale struttura delle tariffe favorisce i grandi gruppi industriali.

Dopo aver sottolineato l'esigenza di un rapporto organico tra l'ENEL e l'Ente regione ed aver messo in rilievo la necessità di una completa informazione sul fenomeno dell'autoproduzione dell'energia elettrica, fa rilevare la mancanza di un serio coordinamento tra i programmi di investimento dell'ENEL e i progettati investimenti industriali nel Mezzogiorno da parte dei principali gruppi italiani.

Dopo che il deputato Amasio ha prospettato la possibilità di chiedere alla Commissione

Affari costituzionali un parere sull'opportunità del passaggio alle regioni di taluni stanziamenti previsti dallo stato di previsione in materie di competenza regionale, il Presidente rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 18,35.

IGIENE E SANITÀ (XIV)

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 7 OTTOBRE 1970, ORE 10. — *Presidenza del Presidente GRAZIOSI.* — Interviene il Sottosegretario di Stato per la sanità, Mezza Maria Vittoria.

Disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971 (2687);

Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'anno finanziario 1971 (Tabella n. 19);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969 (2688);

(*Parere alla V Commissione*).

Il Presidente Graziosi porge il saluto e l'augurio di proficuo lavoro al sottosegretario Maria Vittoria Mezza che partecipa per la prima volta ai lavori della Commissione di cui ha fatto parte in qualità di Vicepresidente.

Il relatore Sorgi osserva preliminarmente come l'attuale momento di discussione del bilancio sia assai delicato in quanto si apre una prospettiva nuova di adempimento degli auspici sempre formulati in passato dalla Commissione sanità in tutte le sue componenti. Nel richiamarsi alla sua relazione al bilancio che già nel 1960 ebbe occasione di svolgere e nella quale affermò l'esigenza di concentrare nel Ministero della sanità tutte le competenze relative alla tutela globale della salute, proponendo un « piano bianco » che postulava la unità direttiva nell'organizzazione sanitaria nazionale anche ai fini di estendere la protezione a tutta la popolazione, sottolinea che ha ritenuto opportuno dividere la sua attuale relazione in due parti relative, l'una, al « piccolo bilancio », che riguarda i ristretti fondi della gestione del Ministero, l'altra al « grande bilancio » che attiene al fenomeno sanitario nella sua globalità.

Quanto al primo aspetto osserva che il bilancio del Ministero della sanità prevede una spesa complessiva di quasi 179 miliardi, som-

ma assai esigua — meno del 10 per cento — se rapportata all'onere finanziario complessivo, che supera i 2.000 miliardi, sopportati dalla collettività nazionale per interventi a tutela della salute, di talché non può certo ritenersi raggiunto quello che era un obiettivo connesso all'istituzione del Ministero della sanità e cioè la creazione di un centro unitario di direzione politica nell'organizzazione sanitaria.

Si sofferma, quindi, a considerare le principali variazioni del bilancio, relative agli ospedali, alla Croce rossa italiana, alla materia della lotta contro le malattie sociali e al settore veterinario ed analizza le somme accantonate sul fondo globale del Ministero del tesoro per provvedimenti legislativi in corso di approvazione, ammontanti ad oltre 16 miliardi, rilevando la sostanziale impossibilità di esprimere un motivato giudizio sulle prospettive della politica sanitaria del paese avendo come punto di riferimento soltanto un impegno di spesa assai modesto che dovrebbe essere integrato dagli interventi previsti nei bilanci di molti altri dicasteri.

Osserva, per altro, come sul pessimismo di fondo si innesti quest'anno un motivo di speranza costituito dal Servizio sanitario nazionale che strumento valido di per sé, lo è forse ancor più perché indice di tempi veramente nuovi. Da un lato, infatti, i problemi sanitari sono al centro dell'attenzione pubblica, degli obiettivi delle forze sindacali e delle cure del Governo e, dall'altro, il Servizio sanitario nazionale si pone come alternativa radicale al sistema mutualistico, poggiato come è su tre elementi caratterizzanti: 1) sul piano sanitario, saldatura del momento preventivo con quello curativo e riabilitativo; 2) sul piano tecnico, abbandono del sistema assicurativo privatistico e passaggio ad un sistema di sicurezza sociale e di solidarietà nazionale; 3) sul piano politico, trasformazione di una struttura prevalentemente burocratica in un'ampia rete di partecipazione popolare ai diversi livelli.

Quanto all'altro aspetto, quello cioè del grande bilancio inteso non già come arido insieme di cifre ma come fenomeno che riguarda l'uomo nella società e la sua liberazione da condizionamenti mortificanti o addirittura mortali, sottolinea i rapporti interattivi esistenti tra salute e società soffermandosi sulle componenti sociali e professionali che conducono alla malattia e la notevole influenza che lo stato di salute ha su tutte le attività fisiche e psichiche dell'uomo nonché sullo sviluppo economico.

In proposito osserva il notevole effetto riduttivo che ha la malattia sul prodotto nazionale che, secondo un suo tentativo di valutazione globale ammonterebbe, per il 1969, ad oltre 5 mila miliardi di lire.

Naturalmente, però, il punto fondamentale dell'attuale dibattito politico in materia sanitaria è costituito dalla realizzazione del Servizio sanitario nazionale che, per quanto gli consta, si propone: *a)* di sostituire l'intero sistema mutualistico avendo come organismi di base le unità sanitarie locali, rette da consigli elettivi, con compiti di medicina preventiva curativa e riabilitativa su una circoscrizione territoriale determinata (tra i 25 mila e i 100 mila abitanti) la cui definizione giuridica dovrebbe essere ulteriormente precisata; *b)* di assicurare una protezione sanitaria integrale a tutti i cittadini e proritariamente un'assistenza ospedaliera generalizzata; *c)* di ridurre il costo dei medicinali anche eventualmente attraverso la creazione di un'azienda pubblica nel settore della produzione dei farmaci. Il Servizio sanitario nazionale mediante l'istituzione di un fondo sanitario nazionale (che avrà anche il compito di assicurare la solidarietà interregionale) e di fondi regionali, affida all'ente regione, che ha competenza legislativa in materia di assistenza sanitaria ed ospedaliera, il compito di coordinamento e controllo della politica sanitaria attuata con le unità sanitarie locali, gli enti ospedalieri — che pur rimarranno autonomi — e gli altri servizi sanitari e disciplinerà sulla base di contratti nazionali, i rapporti con i medici, la cui utilizzazione a tempo pieno dovrebbe lasciare un margine per la libera professione.

Certo sul cammino dell'attuazione del servizio sanitario nazionale vi saranno una serie di ostacoli, primo fra tutti quello dei costi ed è quindi necessaria una decisa volontà politica per superarli anche in considerazione dei fortissimi interessi in contrasto sui quali inciderà. A tal fine ritiene essenziale creare un costume ed una mentalità diversa (si pensi allo sperpero nel settore dei medicinali) perché il nuovo sistema non rappresenti addirittura un aggravamento dei difetti delle mutue, prevedendo fin d'ora un contatto con le regioni per la soluzione dei problemi legislativi e affidando fin d'ora al Ministero della sanità un certo controllo sulla mutualità.

Accenna, infine, ad altri aspetti della politica sanitaria nazionale, connessi o meno con l'attuazione del Servizio sanitario nazionale e, in particolare, sulla medicina scolastica e del lavoro, sull'igiene dell'ambiente e l'urbanistica, gli asili-nido, i servizi veterinari, l'ali-

mentazione, la droga, i controlli antidoping e la ricerca scientifica sanitaria.

Conclude osservando che è in considerazione delle prospettive nuove poste dalla riforma sanitaria e non già nella valutazione di cifre e di competenze ancora troppo anguste che va riguardato lo stato di previsione del Ministero della sanità.

Il Presidente Graziosi ringrazia il relatore Sorgi per la sua esauriente esposizione e invita i commissari a pronunziarsi sul calendario dei lavori per l'esame del bilancio attesa l'opportunità di concluderlo entro la prossima settimana.

Il deputato Venturoli dichiara la disponibilità del suo gruppo ma non prima che sia stata stampata e distribuita la relazione della Corte dei conti sul consuntivo.

Il deputato Bosco, anche in considerazione dell'approfondita relazione del deputato Sorgi e delle osservazioni da lui fatte in merito al servizio sanitario nazionale chiede che la Commissione sia messa al corrente da parte del ministro della sanità delle trattative in corso e delle prospettive di realizzazione della riforma sanitaria.

Il deputato Spinelli lamenta che finora le trattative del Governo sul tema della riforma sanitaria abbiano avuto come esclusivi interlocutori i sindacati senza che i rappresentanti della categoria medica siano stati ancora ascoltati.

Il deputato De Maria dopo aver dato atto al relatore di aver giustamente accentrato la sua esposizione sulla riforma sanitaria, ed aver rivendicato al Parlamento almeno il diritto ad essere informato sulle decisioni che il Governo, pur nella legittima e doverosa consultazione dei rappresentanti dei lavoratori, va assumendo, dichiara di condividere pienamente la richiesta avanzata dal deputato Bosco suggerendo l'opportunità che il ministro della sanità nella prossima seduta dedicata all'esame del bilancio e prima di iniziarne la discussione generale, esponga alla Commissione gli orientamenti del Governo in proposito.

Il deputato Bartole nell'associarsi alle considerazioni del deputato De Maria sottolinea l'esigenza che il Governo precisi il suo orientamento di massima anche sull'importante tema della produzione dei farmaci.

Il deputato Urso e il relatore Sorgi si associano alle considerazioni dei deputati Bosco e De Maria.

Il deputato Di Mauro dichiara di condividere la richiesta avanzata dai colleghi di parte democristiana ed afferma il diritto del

Parlamento di conoscere l'orientamento del Governo e non di questo o quel ministro anche perché ha il timore, nonostante l'impostazione del relatore, che ci si trovi ancora di fronte a mere parole.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità Mezza Maria Vittoria dichiara che si farà interprete presso il ministro della richiesta avanzata dalla Commissione.

Il Presidente Graziosi assicura il suo personale interessamento presso il ministro della sanità perché accolga la proposta avanzata dalla Commissione e rinviata ad altra seduta il seguito della discussione dei disegni di legge.

Proposta di legge:

Felici ed altri: Estensione dei requisiti di ammissione all'esame nazionale di idoneità a primario e all'esame regionale di idoneità ad aiuto limitatamente agli esami di idoneità per il servizio di analisi (2063).

Il relatore Bosco riferisce favorevolmente sulla proposta di legge ed invita la Commissione a richiederne alla presidenza della Camera l'assegnazione in sede legislativa.

Il deputato Spinelli si dichiara in linea di massima favorevole ed esprime qualche perplessità sulla decorrenza della anzianità di laurea.

I deputati Venturoli e De Maria si dichiarano favorevoli alla proposta del relatore.

La Commissione, quindi, favorevole il rappresentante del Governo, delibera all'unanimità di richiedere alla Presidenza della Camera l'assegnazione del provvedimento in sede legislativa.

Disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 1970, n. 622, concernente provvidenze a favore dei cittadini italiani rimpatriati dalla Libia, integrazioni delle disposizioni per l'assistenza ai profughi, nonché disposizioni in materia previdenziale a favore dei cittadini italiani che hanno svolto attività lavorativa in Libia e dei loro familiari (Approvato dal Senato) (Parere alla II Commissione) (2730).

Il relatore Foschi riferisce ampiamente sugli aspetti del disegno di legge che attengono alla competenza della Commissione sottolineando l'opportunità di condizionare la espressione del parere favorevole alla modifica dell'articolo 4-*quater* inidoneo a garantire nella sua attuale formulazione un rapido reinserimento nella comunità italiana del per-

sonale sanitario proveniente dagli ospedali libici.

I deputati Spinelli e De Maria dichiarano di condividere le osservazioni e le proposte di modifica avanzate dal relatore.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità, Mezza Maria Vittoria dichiara che il Governo si rimette alla Commissione.

La Commissione, quindi, delibera di esprimere parere favorevole sul disegno di legge a condizione che l'articolo 4-*quater* sia modificato come segue:

« Il Ministero della sanità, entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto a domanda inserisce i sanitari che abbiano prestato servizio per almeno 3 anni negli ospedali dell'ex amministrazione italiana in Libia nell'elenco degli idonei, a seconda delle rispettive qualifiche ricoperte, come dal decreto di equipollenza rilasciato dal Ministero della sanità.

Il personale sanitario di ruolo negli ospedali dell'ex amministrazione italiana in Libia è assorbito, anche in deroga al decreto 27 agosto 1970, n. 621, negli organici degli ospedali, a domanda degli interessati e nei limiti di disponibilità degli organici, con la stessa qualifica degli ospedali di provenienza e con la anzianità giuridica ed economica acquisita.

Per i concorsi a posto di sanitario ospedaliero i connazionali di cui all'articolo 4-*ter* sono assunti nelle amministrazioni ospedaliere anche in deroga alle disposizioni vigenti sui limiti di età per l'assunzione in servizio. Lo stesso criterio vale per la partecipazione ai concorsi a posti di esercenti professioni o arti sanitarie dipendenti dagli enti locali, dagli enti a carattere nazionale che svolgono esclusivamente o prevalentemente compiti di assistenza sanitaria, dagli enti mutualistici o previdenziali.

A concorsi per l'assegnazione di posti di sanitari dipendenti dagli enti di cui al precedente comma, per i quali non abbiano avuto ancora inizio le operazioni di valutazione dei titoli dei concorrenti, possono partecipare i sanitari indicati al precedente articolo 4-*ter* che ne facciano domanda entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

L'effettuazione delle prove di esame non potrà aver luogo prima di 30 giorni dalla scadenza del termine di presentazione delle domande di cui al precedente comma.

Nei concorsi di assunzione presso enti ospedalieri o presso gli enti di cui al precedente comma terzo, la qualità di connazio-

nale rimpatriato dalla Libia, ai sensi del precedente articolo 1, dà diritto ad una maggiorazione del 40 per cento nella valutazione dei titoli di carriera computati a norma del decreto 27 marzo 1969, n. 130.

Nei concorsi per l'assegnazione di farmacie urbane e rurali, a norma delle disposizioni contenute nella legge 2 aprile 1968, n. 475, il servizio prestato dai farmacisti conazionali rimpatriati dalla Libia è equiparato al servizio di farmacista rurale non titolare.

Ai fini della valutazione, tra i titoli accademici e di studio, dell'idoneità, al personale sanitario di cui al precedente articolo è attribuito un punteggio fisso di cinque punti; resta salva la possibilità di ottenere una maggiore valutazione, ai sensi dell'articolo 87 del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 130, per coloro che abbiano conseguito un punteggio più elevato partecipando al relativo concorso di idoneità ».

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12,5.

IN SEDE LEGISLATIVA

MERCOLEDÌ 7 OTTOBRE 1970, ORE 12,05. — *Presidenza del Presidente GRAZIOSI.* — Interviene il Sottosegretario di Stato per la sanità, Mezza Maria Vittoria.

Proposte di legge:

Venturoli: Soppressione dei compensi fissi per i ricoveri ospedalieri di cui all'articolo 82 del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631 (2377);

De Maria ed altri: Soppressione dei compensi fissi per i ricoveri ospedalieri di cui all'articolo 82 del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, e della Cassa nazionale di conguaglio di cui al decreto-legge 18 novembre 1967, n. 1044, convertito in legge 17 gennaio 1968, n. 4 (2614).

Il Sottosegretario di Stato per la sanità Mezza Maria Vittoria chiede, a nome del Governo, un rinvio della discussione delle proposte di legge per consentirne una più attenta valutazione in relazione agli impegni della riforma sanitaria e preannunciando che, in caso contrario, si vedrebbe costretta a chiederne, a norma dell'articolo 40 del Regolamento, la rimessione all'Assemblea.

Il deputato Venturoli, a nome del gruppo comunista deplora l'atteggiamento del Governo che pone la Commissione di fronte ad un *aut-aut* senza valida motivazione di ordine politico e tecnico, tanto più che è il Governo ad essere in difetto per non essersi pronunciato sui criteri interpretativi della legge di riforma ospedaliera la quale prevedeva che,

con l'entrata in vigore dei decreti delegati, avrebbero cessato di avere applicazione le precedenti disposizioni, tra le quali va annoverata quella di cui ora si propone l'esplicita abrogazione. Ritiene, inoltre, contraddittorio che il Ministero della sanità che ha siglato l'accordo tra i medici ospedalieri e la FIARO soggiaccia ora alle pretese, che come è noto dalla stampa provengono dal Ministero del lavoro, di subordinare l'applicazione delle norme delegate alla revisione di tale accordo.

Dichiara, quindi, che la sua parte politica accetta la proposta di rinvio per non insabbiare le proposte di legge purché sia fissato un termine ragionevole.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità, Mezza Maria Vittoria, dichiara che non è intendimento del Governo sfuggire al problema e che si impegna a rappresentare al ministro l'esigenza prospettata dalla Commissione di un rinvio a breve termine.

Il deputato De Maria esprime la sua sorpresa nell'apprendere che la minaccia di rimessione all'Assemblea dei provvedimenti in discussione provenga dal Governo il quale dovrebbe dimostrare una maggiore coerenza con se stesso atteso che l'abolizione dei compensi fissi, già indirettamente prevista dagli articoli 32 e 40 della legge di riforma ospedaliera, ha avuto concreta ulteriore conferma proprio con l'emanazione da parte del Governo dei decreti delegati e che le attuali proposte di legge non fanno altro che esplicitarne la soppressione. Propone, quindi, che il rinvio non vada oltre l'esposizione che il ministro della sanità farà alla Commissione sulle prospettive d'attuazione del Servizio sanitario nazionale.

Il deputato Spinelli dopo aver dichiarato che se il solo ostacolo all'applicazione dei decreti delegati fosse rappresentato dalla soppressione dei compensi fissi per i ricoveri ospedalieri, sarebbe favorevole all'immediata approvazione delle proposte di legge all'ordine del giorno, ma che così non è stante la sospensione operata nell'applicazione di tali norme, dal recente decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621, ribadisce la necessità di approvare le proposte di legge purché contestualmente all'applicazione dei nuovi accordi nazionali e che di fronte all'atteggiamento del Governo sia opportuno rinviare a breve termine la discussione dei provvedimenti per evitarne il loro insabbiamento.

Il Presidente rinvia quindi ad altra seduta il seguito della discussione delle proposte di legge.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 20,30.

CONVOCAZIONI

I COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari costituzionali)

Giovedì 8 ottobre, ore 9,30.

IN SEDE LEGISLATIVA.

Seguito della discussione del disegno e delle proposte di legge:

Istituzione dei tribunali amministrativi regionali (*Urgenza*) (434) — (*Parere della V e della II Commissione*);

FRANCHI ed altri: Modifica alle norme integrative della legge 12 aprile 1945, n. 203, per quanto riguarda la composizione della giunta provinciale amministrativa in sede giurisdizionale (86) — (*Parere della IV Commissione*);

LUZZATTO ed altri: Istituzione dei tribunali amministrativi regionali (*Urgenza*) (639) — (*Parere della II, della V e della VI Commissione*);

CASCIO: Modifiche al decreto legislativo luogotenenziale 12 aprile 1945, n. 203, concernente la composizione delle giunte provinciali amministrative (1292) (*Parere della IV Commissione*);

— Relatore: Lucifredi.

Discussione delle proposte di legge:

CASTELLUCCI: Concessione di pensione straordinaria a favore dei deputati dichiarati decaduti nella seduta del 9 novembre 1926 (19) — Relatore: Bressani — (*Parere della V e della VI Commissione*);

TOZZI CONDIVI: Inquadramento del personale delle Amministrazioni municipali colo-

niali di Tripoli ed Asmara nei medesimi coefficienti e con la stessa anzianità attribuiti al personale delle altre Amministrazioni municipali coloniali del decreto del Presidente della Repubblica 21 settembre 1961, n. 1224, recante norme sullo stato giuridico del personale municipale ex coloniale (431) — Relatore: Tozzi Condivi — (*Parere della V Commissione*).

IN SEDE REFERENTE.

Esame della proposta di legge:

BELCI: Proroga delle disposizioni concernenti il fondo destinato alle esigenze del territorio di Trieste (1786) — Relatore: Bressani — (*Parere della II, V e VI Commissione*).

Parere sulle proposte di legge:

Senatori DERIU ed altri: Modifica dell'articolo 29 della legge 11 giugno 1962, n. 588, concernente la Società finanziaria sarda (SFIRS) (*Approvata dal Senato*) (1587) — (*Parere alla V Commissione*) — Relatore: Cossiga;

BELCI: Norme per la tutela delle riserve naturali del Carso triestino (485) — (*Parere alla XI Commissione*) — Relatore: Bressani.

Parere sul disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni del decreto-legge 28 agosto 1970, n. 622, concernente provvidenze a favore dei cittadini italiani rimpatriati dalla Libia, integrazioni delle disposizioni in materia previdenziale a favore dei cittadini italiani che hanno svolto attività lavorativa in Libia e dei loro familiari (*Approvato dal Senato*) (2730) — (*Parere alla II Commissione*) — Relatore: Cavallari.

Esame del disegno di legge:

Autorizzazione a prestazioni di lavoro straordinario per alcuni servizi delle amministrazioni finanziarie (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2494) — (*Parere della V e della VI Commissione*).

III COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri)

Giovedì 8 ottobre, ore 10.

IN SEDE REFERENTE.

Esame dei disegni di legge:

Ratifica ed esecuzione degli accordi internazionali firmati ad Arusha il 24 settembre 1969 e degli atti connessi, relativi all'associazione tra la Comunità economica europea e la Repubblica unita di Tanzania, la Repubblica dell'Uganda e la Repubblica del Kenya (2591);

(*Parere della IV e VI Commissione*) — Relatore: Vedovato;

Ratifica ed esecuzione degli Accordi internazionali firmati a Yaoundé il 29 luglio 1969 e degli Atti connessi relativi all'Associazione tra la Comunità economica europea e gli Stati africani e malgascio associati a tale Comunità (2686);

(*Parere della V e VI Commissione*) — Relatore: Vedovato;

Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Jugoslavia, effettuato a Roma il 30 aprile 1969 relativo alle liste « C » e « D » annesse all'Accordo del 31 marzo 1955 sugli scambi locali tra le zone limitrofe di Trieste da una parte e di Buje, Capodistria, Sesana e Nuova Gorizia dall'altra (2595);

(*Parere della VI Commissione*) — Relatore: Orlandi;

Adesione alla Convenzione doganale relativa all'importazione temporanea di materiale scientifico, adottata a Bruxelles l'11 giugno 1968 e sua esecuzione (2297);

(*Parere della VI Commissione*) — Relatore: Di Giannantonio.

Parere sul disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 1970, n. 622, concernente provvidenze a favore dei cittadini

italiani rimpatriati dalla Libia, integrazione delle disposizioni per l'assistenza ai profughi, nonché disposizioni in materia previdenziale a favore dei cittadini italiani che hanno svolto attività lavorativa in Libia e dei loro familiari (*Approvato dal Senato*) (2730) — (*Parere alla II Commissione*) — Relatore: Storchi.

V COMMISSIONE PERMANENTE

(Bilancio e Partecipazioni statali)

Comitato partecipazioni statali.

Giovedì 8 ottobre, ore 9,30.

Parere sui disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971 (2687);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno finanziario 1971 (Tabella n. 18);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio 1969 (2688);

— Relatore: Barbi.

VI COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze e tesoro)

Giovedì 8 ottobre, ore 9,30.

IN SEDE LEGISLATIVA.

Seguito della discussione della proposta di legge:

GIOMO; CATTANEO PETRINI GIANNINA; SIMONACCI: Interpretazione autentica dell'articolo 15 della legge 9 ottobre 1957, n. 976, concernente provvedimenti per la salvaguardia del carattere storico, monumentale e artistico della città e del territorio di Assisi nonché per conseguenti opere di interesse igienico e turistico, e nuove norme per l'applicazione della legge stessa (*Testo unificato, modificato dalla V Commissione del Senato*) (1317-1815-1981-B) — (*Parere della V e della XII Commissione*) — Relatore: Bima.

VIII COMMISSIONE PERMANENTE
(Istruzione)

Giovedì 8 ottobre, ore 17.

IN SEDE REFERENTE.

Parere sui disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971 (2687);

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1971 (Tabella n. 7);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969 (2688);

— (Parere alla V Commissione) — Relatore: Buzzi.

IX COMMISSIONE PERMANENTE
(Lavori pubblici)

Giovedì 8 ottobre, ore 9,30.

IN SEDE REFERENTE.

Parere sul disegno e sulle proposte di legge:

Costruzione dei nuovi aeroporti di Firenze, Napoli e della Sicilia sud-occidentale (Agrigento), completamento del nuovo aeroporto civile di Olbia-Costa Smeralda e completamento, ai fini dell'attività aerea civile, di taluni aeroporti militari aperti al traffico civile (2228);

CASTELLUCCI ed altri: Sistemazione e potenziamento dello scalo civile dell'aeroporto di Ancona in Falconara (887);

CATTANEI ed altri: Finanziamento delle opere di completamento dell'aeroporto di Genova-Sestri (2009);

— (Parere alla X Commissione) — Relatore: Degan.

X COMMISSIONE PERMANENTE
(Trasporti)

Giovedì 8 ottobre, ore 9.

IN SEDE REFERENTE.

Parere sui disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971 (2687);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno finanziario 1971 (Tabella n. 11);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969 (2688);

— (Parere alla V Commissione) — Relatore: Mancini Antonio.

Giovedì 8 ottobre, ore 16,30.

IN SEDE LEGISLATIVA.

Seguito della discussione del disegno e delle proposte di legge:

Norme sulla navigazione da diporto ad uso privato (2338);

FELICI ed altri: Titoli di abilitazione al comando di imbarcazioni da diporto (2149);

DURAND DE LA PENNE: Norme per la nautica da diporto (2257);

— Relatore: Merli — (Parere della IV Commissione).

COMMISSIONE D'INDAGINE
(nominata dal Presidente a richiesta del deputato Scalfari a norma dell'articolo 74 del Regolamento).

Giovedì 8 ottobre, ore 17.

IX COMMISSIONE PERMANENTE
(Lavori pubblici)

Martedì 13 ottobre, ore 17,30.

IN SEDE REFERENTE.

Parere sui disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971 (2687);

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1971 (Tabella n. 9);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969 (2688);

— (Parere alla V Commissione) — Relatore: Achilli.

XI COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura)

Martedì 13 ottobre, ore 17.

IN SEDE REFERENTE.

Parere sui disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971 (2687);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1971 (Tabella n. 13);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969 (2688);

— (*Parere alla V Commissione*) — Relatore: Cristofori.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

Licenziato per la stampa alle ore 1 di giovedì 8 ottobre 1970.